

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 13 MAGGIO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

ANNO XII - N. 19 (574)

VIII MAGGIO

«Giorno della Pace». L'annuncio della fine delle ostilità, atteso con ansia febbrile da tutto il mondo, è finalmente giunto: il 7 maggio è stato firmato l'atto di resa incondizionata; l'8 maggio, tutti i paesi hanno salutato, in concordia di desiderio, l'alba della pace e la giornata è stata dichiarata «Giorno della Pace».

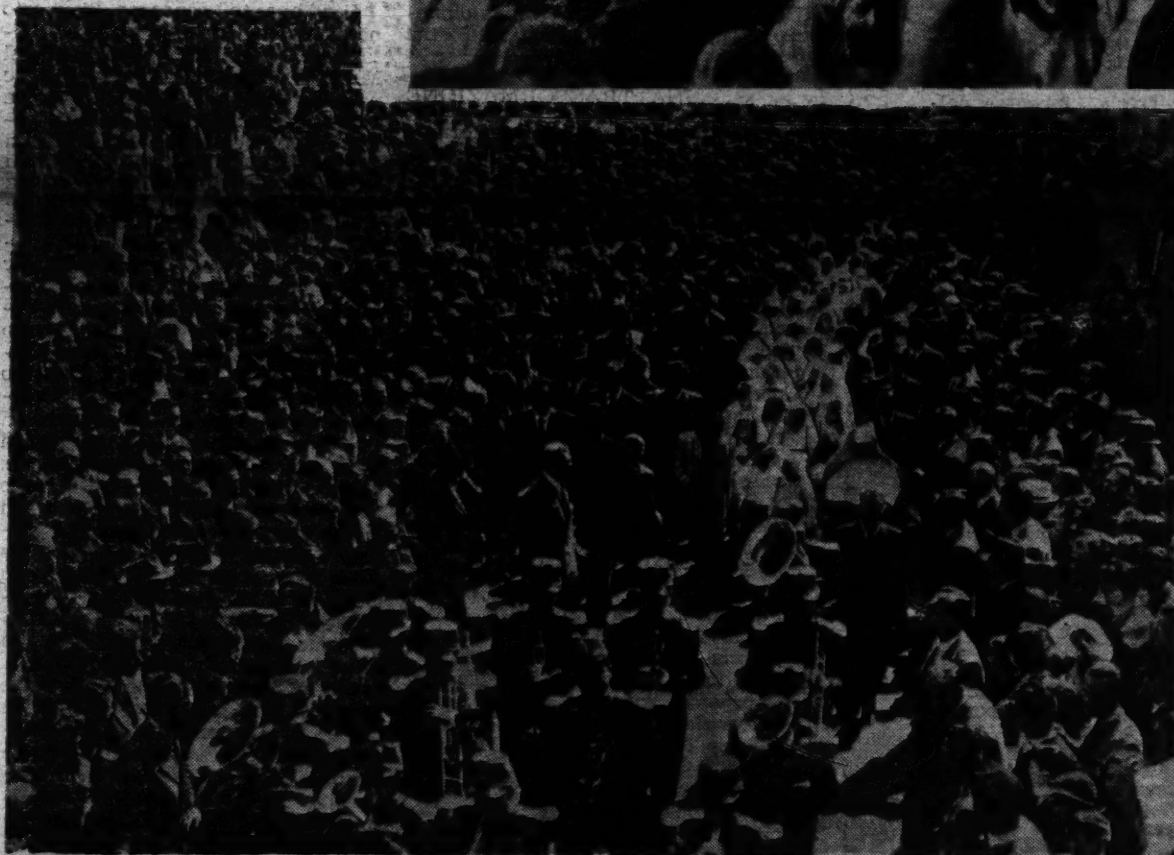
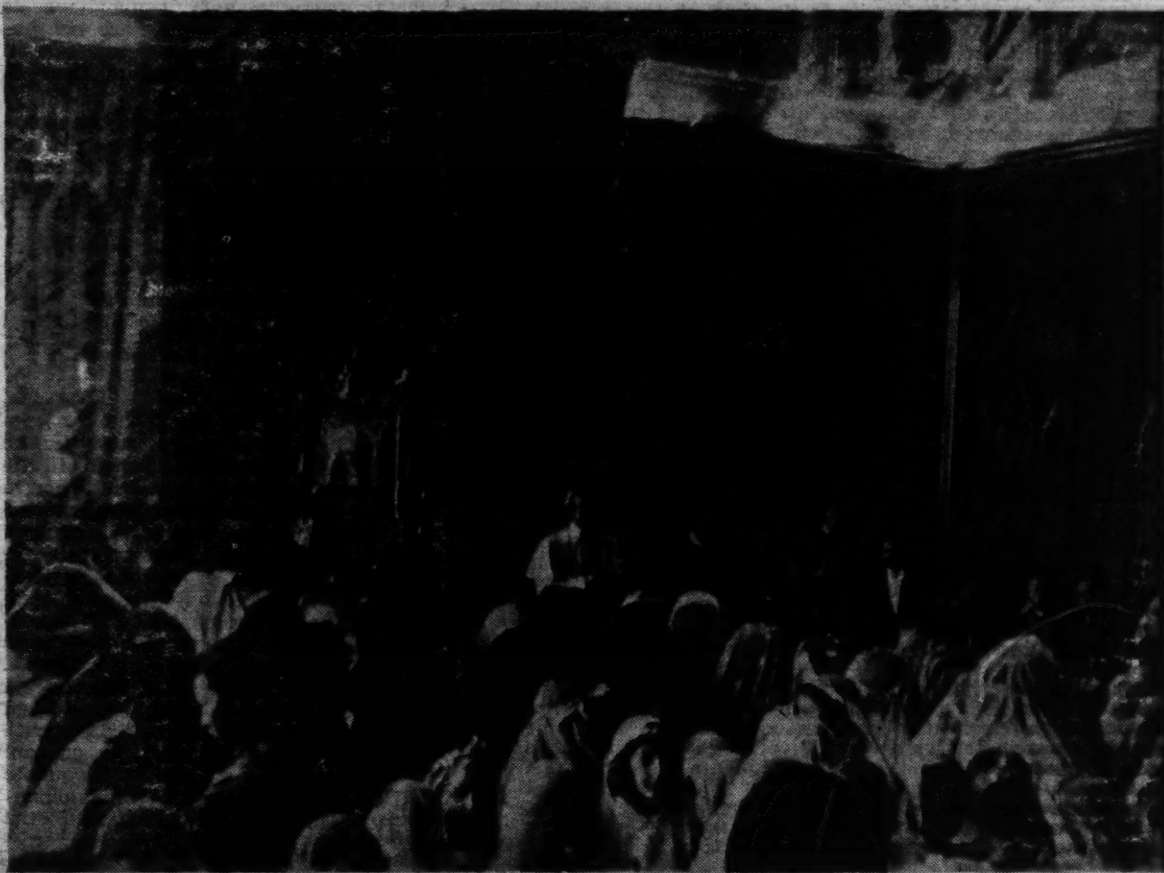
Concordia il desiderio. In tutti. Nei vincitori e nei vinti. La concordia disparata delle creature che hanno troppo odiato e troppo sofferto; che hanno assaporato tutti i frutti amari del male; che hanno visto e sperimentato tutte le rovine e tutte le infamie della guerra; che hanno toccato con mano l'orrore di tutti gli abissi e di tutti i delitti. Dissanguati ed affamati, delusi ed esasperati, fiaccati ed impazziti, gli uomini hanno sentito la irrefrenabile volontà della fine. E più che alla vittoria hanno pensato e pensano alla pace. Così, vincitori e vinti.

Perché la rovina e l'onta di questa guerra «totale» che da trenta anni ha avvelenato e massacrato i popoli sono così grandi e profonde da richiamare e vincitori e vinti al senso della realtà e della verità. E questo è il senso della verità e della realtà: che oggi, nel periodo di civiltà che viviamo, nel secolo della tecnica e della solidarietà mondiale, la guerra, necessariamente totale, è un assurdo e un crimine.

L'aveva detto il Papa, alla vigilia della conflagrazione, quando la Germania e la Russia s'erano messe d'accordo per aggredire la Polonia e dare inizio alla strage. Aveva detto, Pio XII: «Con la pace, tutto da guadagnare, con la guerra tutto da perdere». E tutto, infatti, è perduto. Una incalcolabile somma di valori — uomini e cose, idee e sentimenti, conquiste laboriose di secoli — tutto è distrutto e tutto è da rifare. Particolarmente in questa Europa che

ha alimentato il dissidio tremendo, che con la furia di un'apostasia e col delirio di una follia ha cercato il suicidio. Fuori d'Europa, sì, i popoli di più recente formazione, quelli che non hanno avuto la guerra in casa, possono e debbono sentire più vibrante e più luminosa la gioia della vittoria. Ma nella vecchia Europa, la terra madre della civiltà, di ogni civiltà, la terra bruciata, oggi, dallo spavento del fuoco, la guerra appare livida ed orrenda come il male, come il delitto: la guerra, la sconfitta di tutti.

Eppure, questa visione sincera e vera della immane sventura che ha percosso il mondo non deve e



chiama la Patria, afflitta eppure ancora, e per sempre, fidente nell'amore operoso dei figli.

Vincere la pace non è una formula nuova. Fu espressa, drammaticamente, l'indomani dell'armistizio del 1918. Anche allora il mondo civile s'impegnò solennemente a vincere la pace come aveva vinto la guerra. Ma non riuscì. Tutti i paesi, più o meno, si mostrarono incapaci di superare la prova gravissima: feriti nelle membra e nell'anima, i popoli non riuscirono a guarire della funesta psicosi — la «psicosi di guerra» — che li abbandonò a tutti i capricci della dissoluzione, alle facili ebbrezze degli imperialismi di razza, di nazione, di classe; alle torbide esperienze dei totalitarismi di destra o di sinistra, diversi nei colori, opposti nelle maschere, ma tutti uguali nel perpetuare la iniqua mentalità della guerra, la criminosa idolatria della strage civile, la soggezione cieca al fanatismo più stupido, al settarismo più nefando.

Vincere la pace, oggi, significa liberare le anime dai torbidi fantasmi di violenza, di sopraffazione, di sangue che per trenta anni le hanno attossicate; significa per tutti i popoli, ma specialmente per il popolo italiano, riprendere e rinnovare le tradizioni di gentilezza e di libertà, di fraternità e di democrazia che dettero, nei secoli d'oro della nostra storia, il carattere più eletto al nostro costume popolare, familiare e pubblico.

Vincere la pace, oggi, significa liberare il nostro popolo dalle suggestioni malsane dei cattivi pastori e dei falsi profeti che moltiplicano — nelle ore di maggiori turbamenti — le macchinazioni faziose che sono, di regola, strumenti di interessi particolari e stranieri.

La guerra infuria ancora nell'Oriente estremo. Che presto abbia termine anche laggiù e che la pace sia totale come fu la guerra e che la pace sia la Pace, di giustizia e di carità, Pace durevole e feconda.

Anche questa data è augurale. Il giorno 8 maggio è sacro alla Madonna che da terra italiana, nel nome di una Città risorta dalle ceneri per virtù di Fede, irradia in tutto il mondo la luce delle sue benedizioni. Da tutti gli altari si sono levate suppliche alla Regina delle Vittorie. Che questa sia la Pace di Cristo e di Maria! Che sia la Vittoria di Dio!

non può, in nessun modo, attenuare lo slancio della nostra riconoscenza a Dio — per il cessato flagello — il proposito fermissimo di affrontare senza debolezze e senza litanie l'opera della ricostruzione.

Né depressi, dobbiamo essere, né eccitati. Per combattere la triste guerra delle armi gli uomini debbono ubriacarsi di odio e di alcole; per assolvere i doveri santi del lavoro, per «vincere la pace», gli uomini hanno bisogno di entusiasmo e di ragione, di ardore e di fermezza, di testa e di cuore. Di braccia salde e di fede inesauribile.

Ecco il dovere dell'ora. Al quale ci chiama la Chiesa, al quale ci

NELLE ILLUSTRAZIONI: Domenica 6 maggio 800 bambini, figli di lavoratori romani, hanno fatto la Prima Comunione a S. Pietro, assistiti dalla benemerita Opera Nazionale per l'Assistenza Religiosa e Morale agli operai. Dopo la funzione nella Basilica, i bambini hanno salutato la Madonna di Lourdes nei Giardini Vaticani e poi sono stati ricevuti dal Santo Padre.



DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE

Testimonianza a Gesù

Or sono tre giorni: giovedì, festa dell'Ascensione, nella Messa un simbolo interveniva al termine del Vangelo. Il Cero Pasquale, già acceso tra i sacri gaudi del Sabato Santo quale figura di Gesù risorto, era spento a significare il dipartirsi del Signore. Del suo ritorno ai cieli scorrono nella liturgia di questi giorni affetti devoti. E di essi l'anima, pure nel pio rammarico del commiato di Gesù, è singolarmente pressa; mentre novità di aspettazione e di speranze la induce a edificare con assidua fiduciosa continuità la propria consistenza, cristianamente degna, di volontà e di opere.

Veramente un profondo senso di spirituale continuità costruttiva specifica e distingue questi giorni che seguono all'Ascensione, e più particolarmente questa domenica. Ed è senso che deriva, con divina ampiezza di bene senza confini, dalla promessa, già data di recente da Gesù, che egli manderà lo Spirito Santo. Fedeltà di Dio alla sua parola, fedeltà della Chiesa nella custodia e nell'attuazione dei beni divini, in questa domenica insieme si fondono. Gesù conferma nel Vangelo la promessa dello Spirito Santo e la Chiesa, appunto con novità di aspettazione e di speranze, invoca presso gli altari che il promesso Spirito elargisca nell'imminente Pentecoste i suoi doni.

Le rovine spirituali, divenute per ferrea successione rovine morali, e queste plasmate, a loro volta, per successione violenta, in rovine materiali, insorgono oggi ad accusare estremamente dannosa l'opposizione che dall'epoca moderna a tutta la contemporaneità fu ed è mossa contro l'Idio e contro la Chiesa.

Sulla fondata veracità dell'accusa splende per chiarezza d'insegnamenti l'odierno Vangelo di S. Giovanni — XV, 26-27 e XVI, 1-4, — perché in esso e nel grande quadro dell'azione rinnovatrice propria dello Spirito Santo, risuona la voce del Signore, che afferma il dovere di testimonianza verso il suo esempio e verso la sua dottrina, e precisa inoltre l'accoglienza che sarà usata dal mondo allo stesso dovere adempiuto.

In un primo momento il Signore, precorrendo giorni e tempi, avverte gli apostoli che lo Spirito Santo, che egli manderà loro dal Padre quale Spirito di verità, gli renderà testimonianza; e che anche gli Apostoli gli renderanno testimonianza, perché sono stati con lui fin da principio.

La divina inescandibile coesione di grazia e di istituti divini che avvince ad unità di corpo mistico nel Signore la Chiesa e i suoi figli, senza limiti di luogo né di tempo, chiama ciascun fedele, per dovere essenziale, a rendere testimonianza a Gesù: testimonianza singola, che si svolge entro la perenne testimonianza di verità resa dallo Spirito Santo, il quale è all'anima luce che ispira e dirige, fiamma che riscalda e nutre, carità che difende e consola. Da così estesa ed intima opera dello Spirito e dalla fedele volontà che la asseconda sorge la testimonianza a Gesù: inflessibile e piena integrità di vita spirituale e morale e pratica. Costi quel che costi.

Precisamente l'urto inevitabile che rivela l'incontro dell'intera fedeltà a Gesù con l'opposto spirito del mondo, segna un secondo momento nella precorritrice parola del Signore. E' parola detta agli apostoli, che gli eventi provarono vera per essi, e non meno vera per ogni successiva integrità di testimonianza resa lungo i secoli al Signore. Il Signore predice come certa dapprima la persecuzione: quindi non escluso il martirio.

Si respira nell'odierno Vangelo la limpida salubrità dei più alti valori individuali e sociali, viventi nella vera testimonianza che si rende a Gesù. Per questa e in questa il dovere si eleva a coincidere con la libera osservanza delle leggi divine, nelle quali è contenuta anche oggettiva giustizia di leggi umane: e il carattere si afferma quale forte vita dell'anima, che da nessuna offesa del mondo non può mai essere piegata, mentre renda invitta la propria testimonianza al Signore.

La sostanziale rettitudine e dell'individuo e della società, che dal Vangelo odierno si deduce quale dovere e carattere che rendano testimonianza al Signore alimentata dallo Spirito Santo, viene riassunta con felice brevità nella preghiera della Messa mediante la densa espressione: volontà devota a Dio.

Tale volontà a Dio devota, a Dio viene domandata dalla Chiesa come governo delle nostre azioni, nelle quali sia presente la consapevole sincerità della nostra dipendenza dall'autorità di Dio.

In questo giorno e in queste ore nessun'altra voce diversa dalla Chiesa esprime, quanto o meglio di così ispirata preghiera, un programma più idoneo e proprio, che, per intrinseca ed eguale giustizia, più realmente e nobilmente corrisponda alle giuste aspirazioni dell'umanità.

Volontà devota e sincerità verso l'Idio apportino, per unanimità convinta, e come solo esse possono, l'equa necessaria composizione degli aperti contrasti: e sia questa, nelle ore attuali, la testimonianza resa al Signore.

A. M.

Il bel mese fiorito della purissima devozione alla Madonna fin dai tempi più remoti, vigente il paganesimo, era consacrato all'amore e ai riti panici. Anche a traverso il Medioevo, ricordi e usanze pagane — ce n'erano di oscure — non erano cadute del tutto in oblio. Appunto a maggio avveniva l'elezione della regina di un giorno, la regina Maida, scelta nella piazza d'ogni paese di Provenza, tra le giovanette più belle e più degne. A Nîmes, invece, sempre in maggio, dei ragazzi costruivano su una piazza una specie di nicchia, adornata di fiori, ov'era posta una reginetta. Nella « merry England » di quell'età medioevale, il « May Day » o Calendimaggio, convogliava la popolazione a maggiolare nei boschi, da dove tornava recando in trionfo rami d'albero e fasci di fiori.

Quanto all'Italia, come non ricordare la festa della natura che nel Rinascimento fiorentino ha avuto uno speciale splendore con le Maggiate di Lorenzo il Magnifico?

« Ben venga maggio
e il gonfalon selvaggio »

è col polizianesco canto al

« Maggio gentile
che vaghi fior novelli
aduna ».

Ma tutto ciò che è bello e leggiadro, luminoso e canoro, quanto è ala ed incitamento ad ideale purezza, tutto per la sacra poesia del cuore cristiano, deve conservarsi in soave corona di omaggi attorno al Capo di Maria.

Santi, poeti e Pontefici in progressivo accordo hanno così operato la trasformazione e la consacrazione del mese dei fiori, alla dolce « Santa Maria del Fiore ». Ora tutte le rose del maggio, gli umili fiori del campo ed i gigli delle convalli, gli incensi profumati, le fiammelle dei ceri, le canzoni del popolo e la parola eloquente dei sacri oratori, tutto rende omaggio all'eletta Vergine, al « bel Fiore » di Dante.

UNA TRASFORMAZIONE

Quando avvenne la trasformazione cristiana e mariana del Maggio?

Nel Württemberg, e propriamente nella città di Ulma, viveva nella prima metà del secolo XIV l'anima candida d'un frate domenicano, il beato Enrico Eusone (morto nel 1365); egli durante il mese di Aprile coltivava dei fiori nel giardino del Convento, alla fine del mese con quei fiori intrecciava una vaga corona e di essa adornava la statua della Madonna. Inoltre: dalla prima notte di Maggio per tutti i giorni consecutivi del mese, egli soleva venerare un piccolo ramo verdeggianti, quale mistico emblema e spirituale simbolo di Maria. L'idea ebbe seguito: in Francia ed anche in Italia. Da noi, a Mantova, nei primi anni del 1400, era invalso l'uso di recarsi a pregare tutti i giorni festivi del mese di Maggio dinanzi all'altare della Vergine.

Taluno (l'abate Sambucy, E. Campana) ritenne autore della « Devozione del mese di Maggio », Filippo Neri, il santo dell'irradiazione di ogni letizia. E' certo che questo genio cristiano del nostro Risorgimento, calato a Roma dalla città del Giglio, fremente ancora non dei soli canti carnascialeschi, ma anche delle fervide canzoni dei Laudesi e degli infiammati inni savonaroliani, usò condurre sul colle gianicolense, nel riso delle trionfali primavere romane, i figli dell'Oratorio per farli giulivamente cantare alla Regina del Maggio e dei Cuori. E nel suo tenero amore alla Vergine, il Neri andava educando i giovanetti che accoglieva attorno a sé a qualche atto particolare di devozione mariana, non ultimo quello di infiorare di rose l'immagine di Maria.

I DOMENICANI DI FIESOLE

In seguito quest'eccellente pratica che cristianizzava la poesia stessa del Creato elevandola a poesia mariana, andò sempre più estendendosi. Alle due fontane zampillanti una tale devozione, le organizzazioni giovanili poste sotto l'egida dell'Oratorio fiorentino e il Noviziato domenicano di Fiesole, se ne aggiunge una terza abbondantissima, le Società Mariane dei vari Collegi della Compagnia di Gesù.

Piace ricordare quanto facevano a onore della Madonna i novizi domenicani di Fiesole. Si ha di ciò notizia in un Documento conosciuto col nome di « Codice della Comunella »; esso data dal 20 gen-

Come nacque
il « Mese di Maggio »

POETICISSIMA PRATICA

naio 1677 e si chiude con l'anno 1709. E mostra come dal Calendimaggio si sia man mano passati a onorare la SS. Vergine Maria, « nostra amatissima Madre ». Dapprima la si onorò soltanto nei giorni festivi; « nella seconda festa di Maggio — dice testualmente il Codice — furono cantate al solito le Litanie: e alle parole « Regina Angelorum » fu coronata la Madonna « con una corona di rose fresche » e a San Giuseppe e al Bambino Gesù fu posta « una bella rosa in mano ». Il giorno stesso fu offerto « un cuore d'argento » ove anche buoni secolari vollero mettere il nome.

Mons. Ferretti, illustrando il prezioso documento osserva che a partire dal 1701 non si parla più di sole « tre feste », ma di « tutte » le feste, ossia di tutte le domeniche del mese.

Il pio sequestro divenne infine quotidiano; è interessante sapere che quanto facevano i Novizi fiorentini erano soprattutto atti di mortificazione, maggior attenzione nell'Ufficio divino... « e così imporre con la mortificazione le mistiche rose per abbellire Maria ». Non sono questi i noti fioretti?

Può essere benissimo però che anche in altri luoghi d'Italia e di fuori sia sorta la devozione del mese mariano, ma finché non si portino date e fatti, il primato spetta ai cari Novizi Domenicani della storica collina in vista della Città dei fiori.

OPERE CLASSICHE

Per quanto concerne l'apporto notevolissimo dato dalla spiritualità dei Gesuiti alla devozione del Mese di Maggio, è facile averne un'idea, passando in rassegna le principali pubblicazioni su tale devozione, e che sono da considerarsi classiche. Nel 1664 P. Giovanni Nadasi, S. J. pubblicava a Colonia e veniva ristampato a Roma, un libretto dal titolo: « Theophilus Marianus » dapprima e « Mensis Marianus » poi; vi sono consacrate, per ogni giorno del mese, alcune riflessioni cristiane e un esempio riguardante il culto di Maria. L'anno 1721 comparve pure un « Mese Mariano » del P. Francesco Saverio Jacolet: il lavoro è un poco disorganico, non è fissato alcun mese in cui onorare Maria, c'è peraltro, la idea nel suo germe devozionale.

Segue — o precede? — il lavoro del Padre Jacolet, il « Mese di Maria » scritto in italiano dal Padre Annibale Dionisi; questi ha direttamente in vista il « mese più bello di tutto l'anno ». La prefazione di questo « Mese di Maria » è tanto saporosa di attualità da sembrare scritta ai nostri giorni. Il libro ebbe la fortuna di varie edizioni; non fu invece egualmente fortunato l'autore il quale — ancora vivente — per singolare equivoco, si vide defraudato della paternità della sua opera attribuita a un suo confratello, Padre Mazzolari. « Habent sua fata libelli ». Pur un altro gesuita, Padre Calvi, professore, faceva fare il Mese Mariano, come è notato espressamente dal suo biografo, nel triennio 1737-1740.

Così la poeticissima pratica, superate ormai tutte le fasi iniziali ed intermedie, diviene costante ed universale. Parroci e rettori di chiese la vanno sempre più adottando. Nel mantovano, come già vedemmo, nel veronese e nel ferrarese aveva preso largo piede. Il Vescovo di Verona, poiché i gianesisti se n'erano rimasti offesi, il 18 novembre 1788, per quanto temporaneamente, l'aveva sospesa. A Ferrara s'affermò vigorosamente, per merito dei Padri Camilliani.

Purtroppo non è dato avere notizie certe del come venne introdotta e diffusa nella nostra diocesi. Anche gli atti delle Visite Pastorali di quel tempo non riflettono nulla sulla pratica del Mese Mariano. Ma certamente tale pia pratica dovette fin d'allora essere diffusa e sentita anche nelle nostre parrocchie.

Quando nel 1785, a Ferrara, comparve la prima volta « Il Mese di Maria ossia di Maggio » di Padre A. Muzzarelli, la via al trionfo della bella devozione era già decisamente segnata. Il libro del P. Muzzarelli è diventato, si può dire, il testo ufficiale classico di tale devozione; esso ha avuto centinaia e centinaia di edizioni in tutte le lingue. Quando P. Muzzarelli morì nel 1813 a Parigi ebbe la consolazione di sapere che nella sola Roma venti chiese avevano adottato la devozione del « Mese di Maggio » in favore della quale con mirabile ardore egli aveva lanciato un appello all'Episcopato italiano. Da allora la Chiesa ha ufficialmente approvato la dolce pratica che, via via estendendosi, è diventata il cuore e la perla delle devozioni cattoliche extra-liturgiche.

Pio XII, il quale a Maggio, da quattro anni, lancia al mondo della fanciullezza il caldo invito alla preghiera mariana, conferma i due Rescritti del 1815 e del 1822 di Pio VII, con i quali veniva la prima volta ufficialmente approvata la pia pratica.

L'APE

Non più
IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso, fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico.

Purifica l'organismo
e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Fabbricato dalla
S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMA

L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonia: Anno L. 150 - Semestre L. 80 - Estero Anno L. 300 - Semestre L. 150 - Un numero separato L. 4 - Arretrato L. 8 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'« Osservatore Romano » - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 20 - Pubblicità di cronaca L. 30 - Pubblicità finanziaria L. 30 - Rivolgersi esclusivamente alla Concessionaria A. MANZONI e C., Roma, Largo San Carlo al Corso 439 a. telef. 64091

Con la LUCCIOLA
le vostre scarpe
brilleranno anche
di notte



La MERAVIGLIOSA
crema di lusso
per calzature

S. A. LUCCIOLA: Via della Seroza, 57 - Telef. 55-301 - ROMA

Frigoristi

disponiamo gas anidride e cloro metilico purissimo. Motogelafiere, montapanna « Universale », tritografanti, natif, pelapatate, passapomodori, macchinette per pasta.

Officina Laziale D. SIVIERI - Via Bixio, 31-37 - Tel. 74.203

LA FESTA DELLA GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA

La Guardia Svizzera Pontificia, fedele alla costante tradizione, ha ricordato, domenica, 6 corr., la memoranda data del 6 maggio 1527, celebrando la festa del Corpo con carattere di intimità, non essendovi il giuramento di nuove reclute, ma in modo degnissimo dell'inculto sacrificio delle Guardie, cadute in difesa del Romano Pontefice, che i vari atti della celebrazione sono stati presieduti da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Nicola Canali, Penitenziere Maggiore e Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.

L'illustre Porporato ha infatti offerto il Divin Sacrificio nella storica Cappella di San Pellegrino e, *infra Missam*, ha tenuto apposita omelia; quindi si è recato al costello interno del quartiere assistendo all'omaggio al monumento dell'eroico capitano Gaspare Roest, ed ivi nuovamente ha rivolto la sua vibrante parola di felicitazione e di santi impegni ad ufficiali e militi.

Nella chiesa, alle ore 8.30, sono convenute tutte le Guardie libere dal servizio. Al centro di fronte all'altare era la Bandiera del Corpo con la scorta d'onore: in appositi posti il Comandante, Colonnello Barone Enrico de Pfyffer d'Altshofen con il Tenente Colonnello Cav. Ulrico Ruppen, il Cappellano Monsignor Paolo Krieg e gli altri Ufficiali. Sua Eminenza è stato assistito all'altare dal Rev.mo Padre Gabriele Monti, Segretario di Sua Eccellenza il Vicario per la Città del Vaticano, e da altri religiosi agostiniani. La Schola cantorum delle Guardie ha eseguito, con vera perizia, scelti brani liturgici.

Al Vangelo l'Em.mo Celebrante, cogliendo felice motivo dalla pagina di San Giovanni testé letta, ne deduceva preziose e profittevoli applicazioni per la vita, l'attività e il generoso impegno dei suoi ascoltatori.

Terminato il Divin Sacrificio, dopo le preci del ringraziamento, lo stesso Eminenzissimo Cardinale Canali, accompagnato dal Comandante e dagli alti Ufficiali, dal Cappellano Monsignor Krieg; dal Minutante della Segreteria di Stato Monsignor Principi, e dal Cappellano dei Gendarmi Pontifici Monsignor Sessolo, al quale è affidata la Cappella di San Pellegrino, si recava nel cortile interno del Quartiere della Guardia, ove la sezione d'onore, al comando del Capitano Carlen, si schierava, bandiera in testa, di fronte al monumento che ricorda il fulgido sacrificio della Guardia Svizzera, durante il Sacco di Roma.

Letto da un ufficiale l'ordine del giorno, il Comandante disponeva alla base del monumento una corona di alloro con i colori della Guardia.

Dopo questo omaggio significativo, Sua Eminenza il Cardinale Canali rivolgeva alla distinta rappresentanza una breve efficacissima allocuzione.

Alle elevate espressioni dell'Em.mo Porporato faceva seguito il Colonnello Comandante. Egli, manifestando la più viva riconoscenza della Guardia al Principe di S. Chiesa per il suo intervento e per tutte le tangibili dimostrazioni di benevolenza costantemente date, tenne a riaffermare l'assoluta e fervidissima devozione del Corpo alla Persona augusta dell'amato Sovrano, il Sommo Pontefice e a ribadire i sentimenti di dedizione e di volenterosa fermezza di tutti, ufficiali e dipendenti.

La cerimonia aveva termine con la sfilata in parata della sezione d'onore preceduta dalla bandiera, dinanzi all'Em.mo Cardinale. Infine il Colonnello Comandante teneva a ripetere a Sua Eminenza la devota e imperitura gratitudine della Guardia Svizzera.

LA PAROLA E L'OPERA DEL CARDINALE SCHUSTER

La città di Milano deve alla sollecitudine del suo Arcivescovo Cardinale Schuster se le sono state risparmiate giornate di combattimenti e di sangue.

L'opera paterna del Pastore riuscì alla mediazione che portò alla resa dei tedeschi e dei fascisti armati in città.

Un servizio particolare de *L'Indipendente* dice: «Le autorità ecclesiastiche hanno cercato in ogni momento di mitigare le violenze salvando molte vite. Si deve al Cardinale Arcivescovo se Milano è stata preservata da distruzioni e di ciò ha voluto dargli atto un ufficiale britannico che, conosciuto con lo pseudonimo di Max, è stato in grado di mantenere i contatti servendo da intermediario. L'incontro è stato pieno di suggestione. Il magg. Max vestiva finalmente in divisa e nell'atto di baciarla la mano del Cardinale, secondo il prescritto cerimoniale, ha fatto l'atto di inginocchiarsi: il Card. Schuster lo ha invece attratto sul suo cuore e l'abbraccio è durato a lungo».

Di fronte alle esasperate giornate della liberazione il Cardinale Schuster ha altresì voluto mettere in rilievo la necessità di un ritorno alla calma indirizzando a tutti i parroci dell'Arcivescovado una nobilissima lettera che era insieme invito ai cittadini di evitare atti di violenza e di vendetta personale. Il documento aveva nobili parole altresì per gli Alleati.

«Tra breve — esso diceva — entreranno le truppe alleate. Abbiamo già ricevuto cortesi assicurazioni che ordini precisi sono stati impartiti alle truppe perché la loro con-



SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre oltre alle udienze di ufficio ha ricevuto in private udienze: il Reverendissimo Padre Enrico Prouvost, Visitatore Apostolico delle Missioni dell'Africa francese; S. E. il generale Claudio Trezzani; il generale Giovanni Battista Orsini; il colonnello Fogel; il conte e contessa Bezi-Scali, con la marchesa Marconi; il signor Carlos Dunshee de Abromches; l'avv. Alberto Folchi; il prof. avv. Rosario Mazzone; il capitano sac. Beane; il tenente Frank Urstino e consorte; il signor Filippo Coletti; il duca e la duchessa Mario Sforza Cesarini, con il dott. Medici Menezes; il brigadiere generale Edward B. McKinley, con il sottotenente Richard A. Di Loreto; il maggiore Luigi Pinna; il maggiore F. Erjavec; la marchesa Danila Pallavicino; il prof. Luigi Gedda, Presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica; il vice Maresciallo dell'Aria Stephenson e consorte; il tenente colonnello Rodolfo Rizzo; il prof. Gaspare Am-

brocini; mons. Ferdinando Baldelli; The Honorable Everett M. Dirksen e Commander John Young.

SOCCORSI DEL SANTO PADRE ALLE POPOLAZIONI CINESI

Nell'erogazione natalizia del 1944 a favore delle vittime della guerra il Santo Padre ha destinato una cospicua somma alle popolazioni civili della Cina più provate dal presente conflitto. La distribuzione dei soccorsi ai numerosi bisognosi dei vicariati apostolici della zona di guerra è avvenuta in questi ultimi tempi per opera di Mons. Luigi Gabriele Chung King. Il generalissimo Jantzen, Vicario apostolico di Chiang Kai Shek, appresa la notizia, si è mostrato riconoscente per il nobile gesto dell'Augusto Pontefice ed ha incaricato Mons. Jantzen di comunicare al Santo Padre l'espressione della sua gratitudine insieme coi suoi voti e con i suoi omaggi.

PONT. COMMISSIONE ASSISTENZA

IL SANTO PADRE AGLI OPERAI DELLA STRADA

Una commovente manifestazione di fede e di solidarietà cristiana si è svolta il giorno 15, a Roma, a S. Gregorio al Celio.

Una gran massa di lavoratori della N. U. è convenuta fin dalle primissime ore del mattino (alle 4.30) nella vetusta chiesa così cara alla tradizione romana e cristiana per ascoltare la S. Messa celebrata da Monsignor Cividini e per accostarsi alla Comunione pasquale, guidata da don Brandi, animatore infaticabile della Pia Opera Madonna della Strada, che in mezzo alla folla degli operai intonava le preghiere collettive ed i canti sacri.

Dopo la cerimonia religiosa culminata nella Comunione alla quale si sono accostati la quasi totalità dei partecipanti, nel piazzale antistante la sede dell'O.N.A.R.M.O., da dove tanto bene si prodiga agli umili, si è provveduto alla distribuzione del pacco vestiario donato dal Papa, in attuazione della promessa che Egli si era benignato fare agli operai della N. U. quando questi furono ammessi a presentare l'omaggio filiale della categoria nell'udienza dell'11 marzo.

Prima della distribuzione di ben mille pacchi, hanno rivolto parole vibranti ed affettuose agli intervenuti, i Funzionari del Segretariato di Assistenza della Pia Opera, Bellotti direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro, ed infine don Brandi, che ha letto, tra le più vive acclamazioni, un telegramma di omaggio e di ringraziamento al Papa.

PER LA RICOSTRUZIONE DELLA BADIA DI MONTECASSINO

Si è insediata la Commissione nominata dal Governo per lo studio del piano di massima dei lavori di ricostruzione della Badia di Montecassino. L'insediamento è stato compiuto dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici S. E. Cassiani. Erano presenti il Presidente della Commissione: S. E. Gregorio Diamare, Abate di Montecassino; il prof. De Angeli D'Ossat; l'architetto Gustavo Giovannoni; il prof. Enrico Josi; l'ing. Giuseppe Nicolosi; l'ing. Carlo Roccatelli; il dott. Ermenegildo Scaccia Scarafoni; il dott. Francesco Cuccia; l'ing. Manlio Belsoni. S. E. Cassiani ha confermato la volontà del governo di contribuire alla ricostruzione della Badia, affinché sia restituita al più presto alla sua millenaria funzione di faro e segnocolo di civiltà italiana nel mondo. L'Abate Diamare ha poi

fatto un'ampia relazione sulla situazione dell'Abazia. Su proposta dell'architetto Giovannoni, la Commissione ha deciso di inviare sul posto dei tecnici affinché la Commissione stessa possa avere maggiori elementi di giudizio per poter fissare direttive per la ricostruzione del centro storico e artistico cassinese.

IL « MESE MARIANO » PRESSO I REFETTORI DEL PAPA

La Pontificia Commissione di Assistenza ha rivolto ai dirigenti dei Refettori del Papa un invito affinché, durante il Mese Mariano, siano organizzate preghiere in comune nei Refettori stessi, secondo le intenzioni del Santo Padre che nella Sua ultima Lettera Enciclica ha invitato i fedeli a supplicare la Vergine perché il mondo abbia presto una pace giusta e cristiana.

Speciali funzioni saranno effettuate in occasione delle Prime Comunioni.

IL CARDINALE NASALLI ROCCA E LA SEZIONE DI BOLOGNA

E' in costituzione nella Diocesi la Sezione della Pontificia Commissione Assistenza. Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Arcivescovo, ha espresso la sua volontà di assumere personalmente la presidenza della Sezione stessa della quale chiamerà a far parte sacerdoti e laici delle varie organizzazioni cattoliche bolognesi.

Molteplici sono le attività caritative e assistenziali svolte a Bologna dal Cardinale Nasalli Rocca e dal suo clero, tutti animati dallo stesso spirito e con le stesse direttive del Centro. La nuova Sezione diocesana si varrà quindi di una preziosa fattiva esperienza.

GRATITUDINE DEI MINATORI DI NICCIOLETA

Le famiglie delle vittime politiche delle miniere di Niccioleta, attraverso il loro Vice Presidente signor Emilio Banchi, hanno espresso alla Pontificia Commissione Assistenza i sensi della più viva riconoscenza per i doni inviati dal Santo Padre che sono stati accolti con profonda commozione. Nella stessa comunicazione viene detto che la presenza e la parola del rappresentante del Papa hanno portato in mezzo a tanti sventurati un grande conforto al loro inestinguibile dolore; per questo serbano perenne gratitudine.

dotta tra di noi sia rispettosa e fattiva. Da parte nostra abbiamo il dovere di riceverli con un senso di alto rispetto favorendo nella loro ardua missione a vantaggio della Patria. Il sangue che i nostri alleati hanno magnanimamente versato sul nostro suolo e i morti da essi lasciati nei diversi cimiteri d'Italia devono essere da noi altamente considerati».

Finalmente nel travaglio delle condizioni pubbliche, e al pericolo del suo aggravarsi soprattutto mentre si insediano e si iniziano

i nuovi poteri, Sua Eminenza ha parlato martedì sera alla radio, su trasmissione di Busto Arsizio, alle popolazioni lombarde invitandole a collaborare con le truppe alleate in Lombardia che daranno il loro aiuto per l'opera di ricostruzione e per combattere le conseguenze della guerra: la miseria e la fame. «E' preciso dovere dei cittadini — ha concluso il Cardinale — di non asportare nulla dai depositi, non compiere saccheggi e di non sciupare quanto è necessario alla popolazione».

NELLA DIOCESI DI MODENA

Da S. E. Mons. Arcivescovo ed Abate, fu costituito, due anni or sono il Comitato Arcivescovile della Carità per i Soccorsi ai bisognosi e ai sinistrati.

Negli anni 1943, 1944 e 1945 fu indetta la giornata della carità per sovvenire le tante necessità dell'ora. L'invito dell'Arcivescovo fu rivolto al clero e al laicato ed ebbe esito confortante. Furono raccolte dalla carità dei fedeli notevoli somme che furono sensibilmente aumentate nell'anno corrente con la «giornata» tenutasi il 31 gennaio in occasione della festa del patrono S. Geminiano. Anima dell'organizzazione sono state le varie istituzioni di Azione Cattolica e le Conferenze Vincenziane. I soccorsi dati furono quasi esclusivamente in generi alimentari e di abbigliamento distribuiti presso la sede del Comitato.

In questi giorni S. E. Mons. Cesare Boccoleri ha costituito la Sezione diocesana della Pontificia Commissione Assistenza chiamando a presiederla il Rev.mo Monsignor Vicario Generale.

NUOVA SEZIONE A REGGIO EMILIA

Allo scopo di coordinare, nello spirito e nella finalità della P. C. A. le opere caritative della diocesi, il nostro Vescovo, S. E. Mons. Eduardo Brettoni ha voluto istituire in Reggio Emilia una Sezione diocesana della P. C. A. affidandola alle cure del Rev. Sacerdote Carlo Lindner, delegato regionale e diocesano dell'O.N.A.R.M.O.

ASSISTENZA A PARMA

Rispondendo all'invito rivolto dal Santo Padre perché tutte le energie caritative siano convogliate a potenziare l'opera che a Lui è tanto cara, S. E. Mons. Evasio Colli ha disposto per l'immediata costituzione nella sua Diocesi di Parma di una Sezione della P. C. A.

REFETTORI A SPIGNO SATURNIA

In seguito al vivo interessamento del parroco Don Antonio Gargano, sono stati istituiti a Spigno Saturnia tre refettori del Papa con 300 minestre giornaliere. La popolazione, che è stata durissimamente colpita dalla guerra e che ora vive parte nel centro e parte dispersa nella campagna, prova così il beneficio della fraterna carità cristiana.

Nella contrada di Campolongo, la cucina è affidata al medico comunale. Nella frazione di Comodivittorio il refettorio è diretto dal Segretario Comunale. Splendidi esempi questi della perfetta collaborazione fra le autorità civili e religiose. Nel mese di febbraio e in quello di aprile sono stati distribuiti 115 coperte di lana ai rimpatriati che rientrano dall'Italia meridionale alle loro case in gran parte ridotte a rovine.

NELLE ALTRE DIOCESI

Nella Diocesi di Diano-Teggiaro, è stata costituita una Sezione Diocesana della P. C. A. la cui presidenza è stata affidata dal Vescovo al sacerdote Federico Amabile che avrà come suoi collaboratori i dirigenti delle varie organizzazioni di Azione Cattolica.

Nella Diocesi di Tivoli, a San Vittorino Romano è stata costituita una Sottosezione parrocchiale della P. C. A. Presidente è stato nominato il parroco don Vincenzo Toselli.

L'AZIONE CATTOLICA PER IL PRESTITO NAZIONALE

Il Segretario Generale dell'Azione Cattolica Italiana ha indirizzato agli Uffici Diocesani la seguente circolare:

«Nel duro sforzo di ricostruzione che la Patria persegue ed ha iniziato ancor prima della completa liberazione del territorio nazionale, meritano ogni appoggio e il migliore contributo dei cittadini — e quindi dei cattolici — tutte quelle iniziative che tendono a risanare la difficile situazione economica e sociale del Paese. Fra queste è degna di particolare rilievo ed adesione la straordinaria sottoscrizione ai Buoni del Tesoro iniziata in questi giorni.

Rientra pertanto nei compiti dell'Azione Cattolica — e gli Uffici Diocesani vorranno darvi opera nel miglior modo — il richiamare i propri organizzati al civico merito e alla concreta utilità che con la sottoscrizione si conseguono, ed inviterà a concorrervi secondo le possibilità di ciascuno.

Illustrare i motivi di questa partecipazione sarà poi cura della nostra stampa diocesana e di organizzazione».

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO A

L'OSSERVATORE ROMANO

Anno	L. 450 —
Semestre	» 240 —
Trimestre	» 125 —
Un numero separato	» 3 —
Arretrato	» 5 —
Cambio d'indirizzo	» 5 —

Versare l'importo all'Ufficio Postale sul Conto Corrente N. 1-10751 intestato all'Amministrazione de «L'OSSERVATORE ROMANO».

PESCA REALE

«Albori di civiltà»

Un titolo come questo, fa venire l'acquolina in bocca. C'è tanta notte nel mondo, che gli albori di civiltà sono sempre graditi, da qualunque parte vengano. Stavolta, poi, chi annuncia che la luce è vicina è un giornale... cosmopolita, che ha il mondo in mano.

Leggiamo con ansia il trafiletto. Ecco: «Un annullamento di matrimonio pronunciato dal tribunale della Repubblica di S. Marino è stato confermato dalla Corte di Appello di Roma...». Si tratta di questo? E solo di questo? Incredibile, ma vero. Se pure fosse un fatto nuovo — ma non è — se una coppia equivoca, con la complicità ben foraggiata di un equivoco azzecceggarbugli è riuscita a frodare la legge italiana e il Concordato (ci mettiamo tanto di «se» perchè nei fatti specifici bisogna procedere coi piedi di piombo; è dunque il caso di scomodare il sole che sorge alle falde del Titano? Se mai — ripetiamo pure il «se» — l'episodio riguarda la borsa nera applicata all'alcova.

Ma il giornale... cosmopolita ci vede una questione di civiltà e un'occasione eccellente per attaccare la Chiesa. E scrive: «Noi domandiamo alla Chiesa perchè il 45 per cento delle unioni italiane si risolvono in concubinato; perchè tanti bambini non hanno diritto ad un nome; perchè la indissolubilità del sacramento matrimoniale «fino alla morte» deve costituire un'ammissione del suicidio, quando il matrimonio si manifesta per più ragioni insopportabili. La nostra meridionalità non è già troppo schiava del sesso, che s'abbia, alla tirannia fisica, da aggiungere anche quella giuridica e dommatica? Non si pensa qual dispersione di preziose energie rappresenti questa barbarica meridionalità, per gli italiani?».

Riprendiamo fiato. Il carico è grosso. A tirar su tanti perchè, non basterebbe la rete di S. Pietro.

Cominciando dal primo: il 45 per cento dei matrimoni italiani si risolvono in concubinato? E' il caso di dire: fuori le carte! Dateci le statistiche! Le statistiche dei concubinaggi. Dove sono? Negli annuari statistici non ci sono. E non è possibile tirare fuori la cifra — il 45 per cento — da cifre collaterali. Si immagina la difficoltà di simili indagini. Certo è che dalle statistiche dei figli illegittimi non si può affatto concludere che sull'Italia gravi quel 45 per cento. Spetta allo scrittore... cosmopolita il dovere di mettere le carte in tavola; oppure di confessare che egli ha combinato la cifra sensazionale a lume di naso facendo la rassegna — chi sa? — delle famiglie amiche e della parentela. No. Non è il caso di richiamare fatti personali. Si tratta, qui, di statistiche italiane: e poiché, adesso, abbiamo la fortuna di salutare, a capo del Regio Istituto di Statistica, un eminente amico che sa il fatto suo, il prof. Canaletti Gaudenti, preghiamo lui di mettere le cifre a posto.

Intanto, relegato il 45 nei regni della fantasia, cade anche il perchè dei «tanti» bambini senza nome, perchè questi «tanti» sono, a termini di legge, solamente quelli che non possono avere il nome né dall'uno né dall'altro genitore, cioè i figli doppiamente adulterini. Relativamente rari, in un paese di sana costituzione morale e familiare qual'è l'Italia. Un paese — questo, sì, è dimostrato statisticamente — che non ha il primato delle nascite illegittime.

Come non ha il primato dei suicidi. Anche questo è statisticamente dimostrato. Come per gli illegittimi così per i suicidi, l'Italia è stata sempre alla coda di altri paesi! Non ci hanno detto, anche in questi giorni che noi, italiani e cattolici, siamo dei codardi? Sì, lo siamo e ce ne vantiamo: siamo alla coda... di tutte le malattie sociali che affliggono, invece, e devastano paesi tanto più grandi — spesso — e tanto più potenti e fortunati di noi.

Siamo ancora (nonostante le industrie del vizio e del delitto che stanno cospirando giorno e notte per avvelenarci ed ammazzarci) siamo ancora alla coda dei suicidi. E guardate il caso! — proprio in grazia della indissolubilità del matrimonio...

Quando si nasce disgraziati, anche se cosmopoliti! C'è un punto fermo, nella questione del divorzio, perfettamente documentato dalle statistiche... cosmopolite. Questo: il suicidio va sempre a braccetto col divorzio. E' il caso di dire che la loro unione è indissolubile. Lo ha dimostrato definitivamente uno studioso italiano positivista — cioè non influenzato da... dommatismi cattolici — e non affetto da meridionalità barbarica, perchè nato a Modena e direttore del manicomio di Genova. Egli ha dimostrato: 1) un numero di divorziati assai maggiore dei coniugati e celibi, fino al decuplo e al centuplo, termina la vita col suicidio; 2) un numero poco minore di divorziati finisce con impazzire, esclusione fatta, s'intende, di coloro che erano pazzi prima del divorzio; 3) la percentuale dei divorziati tra i delinquenti è maggiore, in ambo i sessi, di quella delle altre categorie di persone; 4) fra le donne in stato di divorzio si conta un numero straordinario di prostitute.

Testuale. Se ne conclude che la tirannia della indissolubilità è la migliore garanzia contro i rischi della vita morale. E si capisce perchè: perchè il matrimonio indissolubile, con la certezza dell'indissolubilità, induce i coniugi alle piccole e grandi transazioni, alla mutua tolleranza, senza la quale nessuna associazione può durare a lungo. L'idea del divorzio è un'idea dissolvante che dà l'ossessione della discordia e della licenza e dà il contagio del male.

Ecco perchè (uno dei tanti perchè che lo sparatore del 45 per cento mostra di ignorare) la indissolubilità è principio e ideale del diritto naturale, prima di essere una conseguenza del carattere sacramentale del matrimonio. Ecco perchè la indissolubilità è affermata, nel Codice italiano, non nel nome della Fede Cattolica ma in virtù di una norma etica e giuridica che è accettata, oltre che dai cattolici, da uomini eminenti di ogni confessione religiosa.

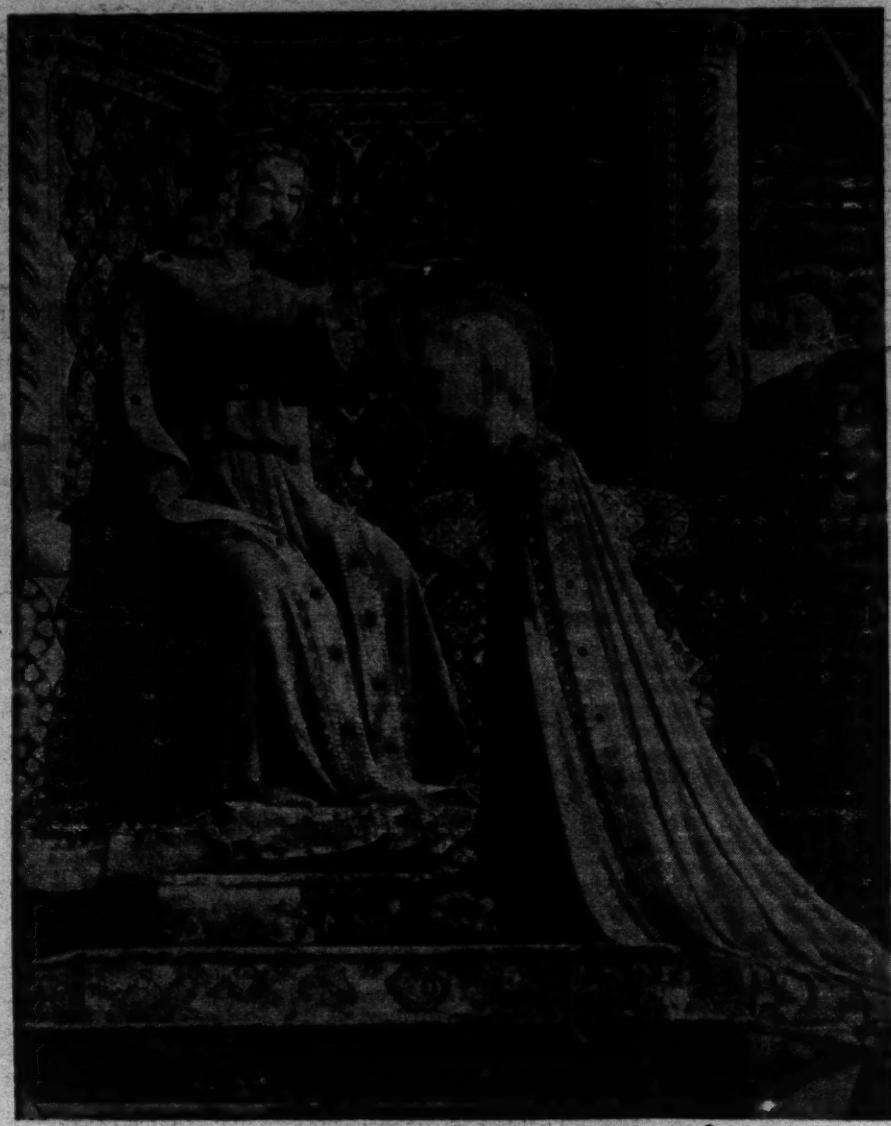
Resterebbe a... pescare la meridionalità schiava del sesso, con la dispersione di preziose energie ecc. ecc. Ci limitiamo — per semplice cenno — a porre un dilemma, cioè due corni di ragionamento. O questa meridionalità è un carattere delle stirpi italiane, e quindi è normale rispetto alla nostra vita nazionale; o è invece un fenomeno, morboso che affligge i candidati al divorzio e... gli apologeti di esso.

Nel primo caso è da osservare un fatto: questo popolo italiano, che sarebbe afflitto da questa tale barbarica meridionalità, è il più tenacemente fedele alla indissolubilità del matrimonio. L'Italia è il baluardo del matrimonio, della famiglia indissolubile. Per educazione e volontà millenaria, l'Italia è contro il divorzio. Dal 1865 ad oggi, ben ventitre volte il divorzio, in varie maniere, fece capolino alla Camera dei Deputati. Ebbene, ventitre volte il divorzio dovette rifugiarsi... in ritirata. Si vede bene, dunque, che la «meridionalità» si difende istintivamente dalla insidia della dissoluzione, che le sarebbe fatale.

Oppure — dicevamo — questa meridionalità, con le relative dispersioni di energie, è un malanno d'occasione (ne girano molti, di questi tempi) e allora è proprio il caso di rivolgersi al professore Morselli...

Cioè, di correggiamo. L'illustre psichiatra è morto nel 1929; ma l'istituto che egli dirigeva a Genova è in piena efficienza. E l'ingresso è libero.

(*)



LUDOVICO SEITZ. - L'Incoronazione della Vergine (Santuario di Loreto, sec. XIX)

Se era bella! Diciamo meglio, anzi: se è bella! Perchè la Madonna, come di Dio, di Gesù, dei Santi, non riusciamo a dire «era». Lo canta uno degli inni più eloquenti della Chiesa: Tota pulchra es Maria! «Maria, sei tutta bella!». Quasi a dirci, subito, il segreto di questa suprema bellezza, il poeta aggiunge, «e la macchia del peccato di origine non è in Te».

Non vorremmo, s'intende, sapere per filo e per segno come «era» la Madonna, quando visse in Palestina ed in Egitto, quando era nella Casa di Nazareth, quando, sotto la Croce, assistette alla crocifissione del Figlio e patì insieme con Lui, corenditrice perfetta. Vorremmo, insomma, se non proprio la fotografia della Madonna, la scultura o la pittura.

Pensiamo a San Luca. L'anima cristiana, nel medio evo, ha salvato in San Luca evangelista, il pittore di Maria. Ed aveva ragione. S. Luca, nel suo Vangelo — che fu definito «il più bel libro del mondo» — descrive la Madonna con tocchi così sicuri e luminosi che, si può dire, la scolpisce, la dipinge incomparabilmente.

A S. Luca dovettero pensare sempre, i cristiani. Tanto nei secoli della persecuzione, quando tracciarono nelle catacombe il profilo della Vergine orante, quanti dopo il Concilio di Efeso (431) — che proclamava la Maternità divina di Maria —

si diffusero nella Chiesa, più numerose e più belle, le immagini che furono venerate come dipinte dal Santo evangelista. Scrive uno storico dell'arte, il Clemente, che nel IV secolo la rappresentazione della Madonna si fissa in un tipo che si ispira alla Vergine Madre celeberrima del Cimitero di Priscilla, a Roma: è la Matrona romana, che stringe al petto il Figlio adorabile. Vestita della tunica che ricopre la stamatica come un mantello, la Donna ha un volto che tende al bruno, di una bellezza maestosa nella quale la regolarità delle linee è illuminata dagli occhi grandi e luminosi vibranti di una tristezza temperata e quasi sublimata dalla serenità della speranza. Questo tipo iconografico è espresso nella forma più eccellente da quelle immagini che vanno sotto il nome di San Luca e che, come tutti sanno, si possono ritenere dipinte o ritoccate dal secolo V al secolo X. Il prezioso quadro di S. Maria Maggiore è tra esse il più interessante e venerabile perchè, da recenti indagini, si può far risalire al V e IV secolo.

Da quei secoli lontani ad oggi! La fede e la poesia della Madonna hanno determinato un fatto unico nella storia dell'arte e della spiritualità: i più grandi artisti, appartenenti a tutte le stirpi, hanno dato i fiori più belli del loro genio a gloria della bellezza di Maria. Si pensi al libro che un maestro come Adolfo Venturi ha dedicato alla Madonna nella storia dell'arte italiana. E dall'Italia, la terra avventurata di Maria, si passi a tutti i popoli; e dalle arti



G. COSTANTINI, L'Immacolata (1939)

Era

della figura a tutti i popoli; e dalle arti...
Dolci; da Mariani, a F. Previati. Alla bellezza...
prattutto, la pittura...
le hanno gareggiato...
Michelangelo a Dugè...
simi, a Mercadante, a G...
da Dante, a Petrarca...
Pascoli; la eloquenza...
santi e dei dottori da...
ne a S. Bernardino da...
bella» la sua mirabile

La bellezza della Madonna, ha la sua teo...
la sua arte. Inesprimibile...
cristiana si esercitano...
particolarmente esaltati...
più bel mese della pri...
bella».

Tra le mille consi...
suggerire, una sola p...
note; una che ci aiu...
Provvidenza non ha v...
mandassero dal natu...
perchè ci pare questo...
se «fotografato» dal...
remmo stati legati, più...
l'avrebbe, certo, clab...
prescindere da essa. E...
gie reale, alla «fotogra...
pato le ali al genio d...
e di tutti i popoli; av...
modo, gli slanci della

Le quali, invece, li...
tario tenute appena a...
scono all'abito, agli i...
tuto e possono spazia...
gliere nel volto di M...
luci della bellezza um...
ogni nazione, ogni sti...
l'ideale di bellezza a

a tutte le arti. Un accenno solo. Tra i pittor-bizantini al Beato Angelico, da Giot-mabue a Raffaello, da Tiziano a Murillo, a ariani, a Fracassini, a Barabino, a Morelli, a a bellezza della Madonna ha reso omaggio, so-pittura, l'arte della visione. Ma tutte le arti bel-eggianti nella glorificazione: La scoltura, da a Dupré; la musica, da Giudo d'Arezzo a Ros-adante, a Gounod a Liszt, a Perosi; la poesia, Petrucca, a Manzoni, a Byron, a Carducci, a eloquenza, specie quella degli apostoli e dei dottori da S. Bernardo a Bossuet, da Iacopo-ardino da Siena che consacrava alla « Vergine a mirabile predichazione.

za della Madonna, cioè della Creatura senza la sua teologia, la sua filosofia, la sua storia, l'inesauribili temi sui quali il genio e la pietà esercitano senza posa da venti secoli; e che tante esultano i cuori nel tempo di maggio, il mese della primavera nostra, dedicato alla «tutta

« mille considerazioni che l'argomento potrebbe fare, noi prendiamo a conclusione di queste cose che ci aiuta a farci comprendere perchè la natura non ha voluto che pittori e scultori ci tradissero il naturale le sembianze della Madonna. Il vero questo: se uno scultore, se un pittore avesse fatto » dal vero il ritratto di Maria, noi saremmo legati, più o meno, a questa immagine. L'arte vera, elaborata ma non avrebbe potuto mai da essa. E questa inevitabile fedeltà alla effigie « fotografia » avrebbe in qualche modo, tarlato il genio degli uomini, di tutte le generazioni e popoli; avrebbe dunque diminuito, in qualche maniera la fantasia e della pietà.

invece, libere da ogni riferimento documentario, appaiono a pochi dati elementari che si riferiscono, agli indumenti della Madonna hanno potuto spaziare in santa e lieta libertà e raccogliere, sotto di Maria, sulla terra e in cielo, tutte le bellezze umane e sovrumane. Ogni secolo, costumi, ogni stirpe, hanno consacrato alla Madonna la bellezza a loro proprio: e la Madonna li ha

tutti accolti e benedetti, conferendo ad essi l'unità e l'armonia della sua grazia.
Quella unità e quell'armonia dalle quali, oggi, aspettiamo il miracolo della Pace.
Regina Pacis, ora pre nobis!



G. SZOLDATICS, Regina Paols (1943)



G. B. CRESPI - La Madonna in treno e Santi (R. Pinacoteca di Brera, sec. XVIII)

LO STATO LAICO

— Dottore carissimo, s'è dunque ricordato di me? Io le ho domandato qualche... ricetta sullo Stato laico. Se ne parla spesso...

«Eccomi qua, caro Sandro. Ho letto qualche accenno e qualche articolo di rivista e di settimanali. Più che di ricette si tratta innanzi tutto di far la storia... clinica, cominciando ab ovo e fissando alcuni punti fermi. Il primo, naturalmente, riguarda la definizione: si chiama laico lo Stato che non si occupa direttamente di cose religiose, che non definisce, che non legifera, che non impone discipline relative al Credo. Va bene?

— Benissimo. Non è il caso di fermarsi un po' al significato della parola laico?

— Sarebbe assai interessante. Ma ci porterebbe troppo lontano. Nel significato medievale, laico vuol dire ignorante, incompetente, profano e si contrappone al chierico che vuol dire persona colta e competente. Dante chiama l'imperatore « chierico grande », ricordi? E ti ricorderai pure quell'interessante libro del Lovenfeld sulla vita nervosa dell'uomo, che ti consiglia di leggere: nella prefazione, il professor Mingazzini avvertiva: questo libro può essere letto anche da laici. Voleva dire laici rispetto alla medicina e alla psichiatria. Dunque, lo Stato laico è quello che non si mette a fare concorrenza al prete, al sacrestano...

— Cioè, è lo Stato che non diventa Chiesa...

— Bravo! Dieci con lode! Hai toccato la nota precisa. Hai fissato il primo punto. Il secondo è questo: lo Stato laico nasce con l'avvento del Cristianesimo...

— Qualcuno sorriderà...
— Lascialo sorridere. Diventerà serio quando tu gli dimostrerai, con la storia alla mano, che lo Stato laico, nel significato vero e proprio può realizzarsi solo tra i popoli cristiani; anzi, per essere più esatti, solo tra i popoli cattolici. La storia dei popoli cristiani e non cattolici lo dimostra.

— Piano, dottore. Per avere idee chiare bisogna camminare, come lei dice, lento pede.

— Hai ragione. Sta a sentire. Non c'è popolo al mondo che non abbia religione, e questo da che mondo è mondo. Ma in tutti i popoli, il governo religioso degli uomini è fuso o confuso con governo politico. Parliamo in generale, s'intende. Ma il fatto è universale e si presenta sotto due diversi rapporti: o è il governo religioso che esercita anche il governo civile — e questo caso si verifica, ad esempio, nell'Islamismo tradizionale, nel quale il capo religioso è, in quanto tale, anche capo civile, cioè il capo della chiesa (usiamo questa parola impropriamente, ma ci serve per capirci) è anche, e per questo, capo dello Stato. Oppure, ecco l'altro rapporto, il governo civile esercita anche il governo religioso e il capo dello Stato è, anche e per questo, capo della chiesa. Il paganesimo classico ha realizzato a Roma questo tipo di organizzazione nella forma più splendida: l'imperatore era pure Sommo Pontefice. Cesare era Dio.

— Confusione fatale.

— Tanto fatale, che i Martiri cristiani caddero allora, tutti, perchè si rifiutarono di adorare Cesare. Il Vangelo aveva dato agli uomini la verità. Il Maestro divino aveva detto: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». E aveva fondato la Chiesa indipendente dallo Stato, dando ad essa un capo che non era il capo di uno stato, un uomo di armi, un condottiero, un uomo politico, ma era semplicemente un pescatore, un uomo di preghiera. Così il Vangelo gettava le basi della nuova civiltà cristiana, definendo i termini del maggiore problema politico e sociale: la Chiesa e lo Stato sono due società distinte, l'una religiosa l'altra civile, che hanno, ciascuna nel proprio campo, una loro propria sovranità. Ecco, dunque, che il Cattolismo realizza la nozione perfetta dello Stato laico, il quale si occupa, come natura e ragione vogliono, delle cose, delle materie, delle leggi inerenti alla vita civile, alla vita del tempo — donde la parola tempo-

rale... che ha dato luogo a tante... bur-
rasche — e non si occupa direttamente
delle cose inerenti alla vita religiosa,
alla vita della eternità.

— Quindi, se dovessimo parlare con precisione di parole e di idee, dovremmo dire che lo Stato pagano era « clericale ».

— Sicuro! Uno Stato che si occupa come competente, come sovrano, delle cose spettanti alla religione e al clero è perfettamente « clericale ». Nerone, ad esempio, che faceva anche il Sommo Pontefice, era clericalissimo! E clericalissimi erano e sono gli Stati protestanti...

— Pare un paradosso...

— Ma e così. I protestanti, i separati, sopprimendo la Chiesa — la Chiesa indipendente, la Chiesa autentica, che è quella cattolica e romana, hanno dato allo Stato i requisiti della Chiesa. Il sovrano, il Re, il Cesare, ha usurpato i caratteri e le competenze del Pontefice, del Papa, si è fatto, insomma, Papa. Più « clericale » di così...

— Lo Stato, dunque, presso i protestanti e presso i separati non è più « laico ».

— No. E' uno Stato che si è fatto Chiesa. Cioè è essenzialmente « clericale » perchè esercita funzioni e competenze che spettano al clero. I principi che seguirono Lutero nella rivolta contro la Chiesa di Roma furono felici. Cominciarono col rubare alla Chiesa tutti i suoi beni, che erano « i beni dei poveri » e quelli dei conventi e delle confraternite. Eppoi, con le tasche ben piene, si dichiararono « papi » comandando a capriccio su tutte le cose della religione e del clero. L'esempio della Germania piacque al re d'Inghilterra, quel tale Arrigo che gli inglesi chiamarono barbablu e che ebbe parecchie mogli. Anche lui si dichiarò « papa » e si mise a legiferare sui dogmi, sui riti, sulla disciplina del Clero...

— Altro che Stato laico! Siamo in pieno clericalismo!

— Pensa che ancora oggi il re d'Inghilterra è il Capo della Chiesa anglicana; ancora oggi, almeno teoricamente, il Parlamento inglese dovrebbe occuparsi di materie ecclesiastiche...

— Sì. Ricordo benissimo che qualche anno fa la Camera dei Comuni dovette discutere intorno ai libri da messa della Chiesa di stato.

— Precisamente. Nella Russia degli Czars, lo Czar, il Cesare, era il Capo della Chiesa « ortodossa » ed aveva intorno a sé un Santo Sinodo formato di prelati di Stato e di ufficiali di cavalleria; allo stesso modo di Guglielmo II che si proclamava Summus Episcopus della Chiesa luterana.

— Chi l'avesse detto! La Russia sovietista avrebbe capovolto la situazione...

— Piano, caro Sandro! Con la logica delle cose non si scherza! Potrei dimostrarti che lo Stato totalitario è essenzialmente « clericale »...

— Perché il Capo dello Stato totalitario diventa, per amore o per forza, un capo religioso...

— Proprio così. Ma fermiamoci, per oggi, ad una constatazione più semplice, che non ha niente di filosofico. Qual'è, oggi, la situazione russa?

— Ne sappiamo ben poco.

— Come di tutte le cose russe in generale. Ma accettiamo pure le notizie che ci vengono propinate dalla propaganda radio e stampa, assai attiva.

Oggi, la propaganda, tiene a far sapere che la « chiesa russa ortodossa » è in piena efficienza e che fila in perfetto amore con lo Stato sovietico. Sia pur così. Ma questa « chiesa » sarà sempre una dipendenza dello Stato, questo clero sarà sempre funzionario, salariato del governo. L'archimandrita, il « papa » russo sarà sempre agli ordini di Kalinin e di Stalin. E uno Stato che fa da chiesa, che spadroneggia in sacristia, che mette in fila i preti, non può essere e non sarà mai uno Stato « laico ». Sarà « clericale », e « clericale » nel peggior senso del termine.

— Sarebbe il caso, allora, di parlare di un « clericalismo sovietico »?

— E perchè no? Ma lo faremo un'altra volta.

()

POESIA D'ANGOLO

MA COS'E' QUESTA A.C.I.?

(Dopo l'imponente Convegno di A. C. per l'Italia liberata).

«L'Azione Cattolica? Ma va! Chi si vede! — sentiamo ripetere — che cosa succede? Pareva già un fossile da esporre in vetrina e invece... cammina!

Coi tempi che corrono di nervi e di fame, coi viaggi impossibili in carri bestiame, eppure ne arrivano di quei delegati: e mica son frati!

Tutt'altro. Son giovani, maestri, studenti, dottori, geometri, ferrati ed ardenti. Sentiste a discutere! Se danno un aut aut vi mettono... knoch-out! (*)

Pareri di ingenui. Ma c'è il furbacchione che fa l'enigmistico in ogni questione per farli concludere (se pur non lo aggiunga) che lui la sa lunga.

«Eh, i preti conoscono il loro mestiere. Si tratta di attendere poi state a vedere. Adesso si mettono a batter grancassa poi fanno man bassa...»

«Di che?» «Si organizzano le squadre d'assalto (a sfondo cattolico) guidate dall'alto». «Che fanno? Bastonano?». «No no, ma vedrete: distendono la rete...»

«La rete apostolica? Non credo sia male...». «Che c'entrano gli Apostoli? Il buon clericale — ti prego di credermi — non è in conclusione che un vero massone!».

«Ma insomma...». «Capiscimi. Controllano scuole, giornali, spettacoli... In poche parole, — tu vedi — si mettono dovunque. Ed è un piano — per me — vaticano!».

Ci siamo! E' la magica parola segreta, il tasto che adopera qualunque profeta per dare all'oroscopo più sciocco un alone che faccia impressione.

Lasciamoli perdere. Per noi il Convegno di Azione Cattolica nel modo più degno attesta l'rompere di forze vivaci nel seno dell'ACI,

la quale, ormai libera (ma non dai sospetti) (**), imposta i progetti con cui vuol risolvere problemi sociali sentiti, attuali.

Chi vuole, la critichi, però lealmente perché questa autentica bravissima gente non cerca dall'estero programmi o denari, non arma sicari,

non fa vuote chiacchiere né loschi interessi, non odia, non mendica qua e là compromessi, non lancia una tessera a sfondo... annuario. (se mai, è il contrario).

E quindi la guardino con occhi più chiari, perché i galantuomini adesso son rari. Bisogna tenerceli senò, metro a metro, si marcia all'indietro.

puf

(*) per chi non lo sa: pronunziare knoch-aut.

(**) dettaglio superfluo.



G. G. (Siena).
Sonetto buono assai, non si discute, ma in cammino su strade già battute.

V. G. (Cosenza).
Un caldo elogio è giusto le si dia per le rime sonore ed ispirate, ma il giornale non è un'antologia. Le pagine son poche e già stipate.

COLETTI EDITORE - ROMA

annuncia la terza edizione di:

GESU' IL MAESTRO

di VINCENZO CERESI

edizione in 8° grande con otto capitoli nuovi sulle precedenti edizioni, pagine 580 con una tavola fuori testo

LIRE 400

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE LIBRERIE

Stitichezza
PILLOLE S. CARLO
In vendita presso tutte le Farmacie

DEDO... ANTINI, e per conoscenza, anche a P. M. (Roma).

Ma come scivola quel verso sdruciolol! Me ne congratulo, egregio... Antini! Potrebbe scrivere — nonché in vernacolo — in lingua classica lavori fini.

Penso benissimo che La preoccupi l'immane cumulo di rime in corso. Anch'io ho l'identico penoso scrupolo che può raggiungere quasi il rimorso

poiché si accalcano qui sopra il tavolo di e notte cumuli sempre più freschi d'altri consimili parti poetici di vari emuli suoi romaneschi.

Quel Suo proposito di far la rubrica per il vernacolo venne anche a me. Tanto per regola, presso il tipografo c'è già un apposito nuovo cliché.

Quindi non dubiti. Se si risolvono dettagli tecnici, saremo lieti e noi e il pubblico che si accontentino i folkloristici nostri poeti.



tutti bene in casa?

IL PROCESSO HANSEN



(continuazione dal numero precedente)

(La seduta prosegue. Il bacillo della lebbra racconta ora alla Corte come si sono svolte le cose dal suo ingresso sotto cute fino alla formazione del nodulo nasale).

— In un primo tempo non ho avuto una vita molto facile. Se la fortuna mi avesse portato, come altri miei colleghi, nel sottocutaneo di un bambino, avrei trovato un terreno molto più comodo e mi sarei sistemato più rapidamente (il cinismo dell'imputato solleva un mormorio di sdegno nella sala, represso da energiche scampanellate del presidente) ma sono capitato con un individuo adulto, in buona salute e quindi ho dovuto mettermi subito sulla difensiva creando una... testa di ponte e resistendo all'assedio dei globuli bianchi del sangue.

Si è formata così attorno a me ed ai miei compagni una barriera difensiva che in un primo tempo ha potuto, specialmente per merito delle cellule giganti infatighe, isolarci completamente.

Creda pure che quelle cellule giganti sono i veri carri armati della nostra guerra microscopica. E mi riconosca almeno che noi, poveri fanti microbici, non possediamo arma di questo genere e ci facciamo avanti col solo nostro valore personale...

— Proseguite senza abbandonarvi a divagazioni sentimentali. Siete dunque rimasti attestati in quel fortino costruito attorno a voi dall'afflusso delle cellule sanguigne.

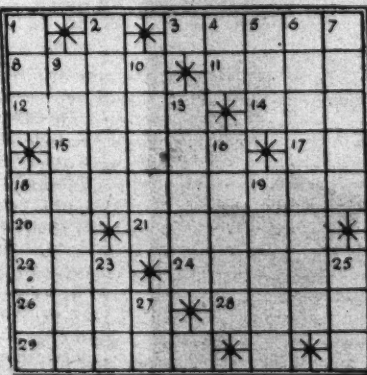
— Sì, per due anni circa. Poi un gruppo di superstiti, a cui nel frattempo si aggiungevano altre reclute (lei saprà che noi siamo molto prolifici) ha potuto praticare una breccia nelle difese ed infiltrarsi in un piccolo vaso linfatico ad onta della sorveglianza delle cellule. Sopraffatte le poche sentinelle di guardia...

— Un momento! Questo particolare ci interessa molto. Come mai avete potuto sfruttare l'elemento sorpresa, quando si sa che la reazione di questi elementi di difesa è quasi sempre automatica ed adeguata?



Scaccia pensieri

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

3) Per giugno biondeggiano al sole
8) La regina del giardino - 11) Il fratello di Romolo - 12) Bagna Verona - 14) Isola britannica del mare d'Irlanda che gode di costituzione autonoma - 15) Il frutto dell'olivo - 17) Rieti - 18) Ha tre lati - 20) Monarca - 21) La dolorosissima emigrazione dei popoli colpiti dalla guerra - 22) Non si domanda mai alle signore - 24) Un nanetto - 26) Consalvo di Cordova vi riportò una vittoria sui Francesi nel 1503 - 28) Marca d'ascensori - 29) La antichissima « Augusta Praetoria ».

VERTICALI

1) Preposizione... che è sempre in mezzo - 2) Ricoveri - 4) Simbolo dell'erbio - 5) Figlio di Noè - 6) In forma dialettale significano grossi spropositi di lingua - 7) Mare italiano - 9) Lieve e buon odore, specie se di cucina - 10) Snello, leggiadro - 13) Fuggito da un luogo di pena - 16) L'ultimo limite di divisibilità della materia - 18) Cittadina in prov. di Macerata - 19) Pubblicato, stampato - 23) La latina arte - 25) E' curioso... ma soltanto negli ultimi 3/7 - 27) Istituto tecnico.

CRITTOGRAMMA ARITMETICO

TMINN : ONA = MTI
MIC

ERN
EIT

CCN
CCN

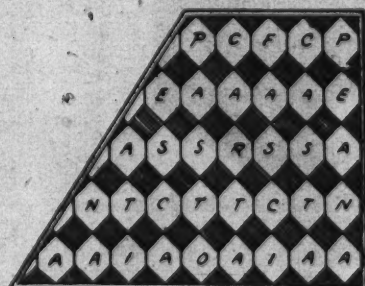
SSS

Trovate una parola di 10 lettere che dovrà significare « il bel fiore della mestizia ». Ai numeri

8 9 7 0 6 2 4 5 3 1

sostituire le lettere della parola trovata ed avrete la chiave del gioco. La soluzione sarà esatta se eseguendo la divisione, questa risulterà senza resto.

SOLUZIONE DEL TRAPEZIO MAGICO



SOLUZIONE DELLA SCIARADA
Carne - vale: Carnevale.

OMICRON

— Anzitutto, signor presidente, noi microbi sappiamo in genere approfittare di momenti opportuni nei quali le forze nemiche sono impegnate in altre offensive o debilitate da campagne precedenti. Noi della lebbra, poi, abbiamo studiato un particolare sistema di interruzione delle linee... telegrafiche in territorio nemico, e ce ne serviamo con successo. Attacciamo, più esattamente, i tronchi nervosi trofici — quelli cioè che tengono informato il cervello sull'andamento periferico dei tessuti e di là riportano gli... ordini del giorno, cosicché coll'insensibilità che ne deriva portiamo il disordine nelle guarnigioni locali cellulari e possiamo averne ragione più facilmente isolandole dai centri nervosi.

— Avete, insomma, i vostri reparti di guastatori in piena regola.

— Esattamente. Nel caso nostro però le cose si svolsero nel senso non desiderato perché l'avanzata nel vaso linfatico dovette arrestarsi al primo ganglio che incontrammo. Chi pensava che ci fosse una vera caserma id cellule bianche, là dentro? Ci accorgemmo troppo tardi che i gangli linfatici funzionano da vivaio e da scuola di guerra in tutto il senso della parola, quando vedemmo venirli incontro un battaglione di globuli bianchi agguerritissimo che si fece decimare e coi suoi cadaveri stessi costruì una barricata. Abbiamo organizzato anche il un accampamento di fortuna, consolidando la posizione ed attendendo con pazienza per vari altri anni interminabili.

— Dopo di che, siete finalmente arrivati agli strati profondi della pelle.

— Sì, in forza di una azione combinata e bene organizzata che ci consentì di aggirare alle spalle varie posizioni. Una occasione felice la dette un attacco di sorpresa che facemmo in forze nel torrente circolatorio: non badammo a perdite. Tutto l'organismo umano mobilitò le sue forze. I centri termoregolatori portarono la temperatura allo stato febbrile, le cellule di difesa di ogni genere, dai piccoli linfociti ai grossi... Panzer monocitari ci vennero incontro, ma quelli fra noi che riuscirono a sfuggire alla distruzione organizzarono un convoglio... fluviale che si disperse in tutte le direzioni dove la corrente sanguigna poteva portarlo. Non ci conveniva rimanere a lungo nel torrente circolatorio troppo seminato di insidie e, come è nostra antica abitudine, l'abbandonammo non appena raggiunti gli approdi più sicuri nei vari organi, nella milza, nel fegato, nel midollo delle ossa, al riparo da offese dirette. Fu così che io dopo una odissea di lunghi anni che meritava maggior fortuna, riuscii a crearmi una posizione con altri amici nel lobulo nasale dell'individuo in questione, dove vivevamo dentro un nodulo di detriti cellulari costruito col nostro lavoro. Ecco tutto.

(Continua)

Dott. PI

LA BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere.

Con la PANFUSINA — ricostituente fosfo-nucleinico energetico — potrete aiutare il vostro organismo per ricondurre alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 80 discoidi

PANFUSINA

rinforza, sostiene, nella fatica
Profarma - v. S. Marino 50, Roma

Il tutto per BAR

Ditta IZZI
Via Pallacorda 10 - Tel. 5577 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine — Preventivi gratis.

FRIGORIFERI

Domestici e commerciali
Cariche di anidride solforosa e cloruro di metile
Soc. Acc. I.F.I. - Tel. 45.205

CHE COSA È LA



SOCIALIZZAZIONE

Si dice anche «nazionalizzazione». Ma questa parola può non piacere perché... ha la stessa radice di nazione e nazionalismo; e allora si preferisce dire «socializzazione» perché suona meglio. Si potrebbe dire, anche, «statizzazione» e a noi pare, modestamente, che sarebbe la parola più indicata e più vera. Ma... non facciamo questione di parole.

Per «socializzazione» si intende, oggi, «l'attribuzione di una impresa alla collettività nazionale rappresentata dal potere politico. Essa è circoscritta all'appropriazione o estesa alla gestione e al profitto». Tale è la definizione che troviamo nel Codice Sociale, il bel libro che riassume i capisaldi della dottrina sociale cattolica applicata ai nostri tempi. (Edizioni della Civiltà Cattolica, 1944).

Il potere politico è lo Stato. La socializzazione, dunque, consiste nel fare che lo Stato diventi padrone di una impresa, sia essa agricola, industriale ecc. Si può considerare analoga la municipalizzazione, con la quale il Comune, il Municipio, diventa proprietario (e anche gestore ecc.) di una impresa.

In tutti i paesi del mondo ci sono imprese socializzate, cioè statizzate o municipalizzate. Tutti conoscono, anche in Italia, i generi di monopolio, che sono di esclusiva produzione dello Stato (sali, tabacchi ecc.), alcune industrie o attività strettamente collegate con lo Stato (Carte valori, Assicurazioni, Ferrovie) quelli che si chiamano servizi pubblici. Molto estesi, specie negli ultimi anni, i servizi e le imprese attribuite ad enti definiti parastatali, cioè assai vicini allo Stato. Altrettanto si dica della municipalizzazione, totale o parziale, di certi servizi (nettezza urbana, pompe funebri, centrale del latte, tramvie ecc.).

Il principio della socializzazione non è nuovo. Solo che ai tempi nostri — per ragioni tecniche e sociali — tende ad essere applicato con molta larghezza. Nessun contrasto tra tale principio e la morale cattolica: lo Stato e il Comune sono due persone morali che hanno pieno diritto di possedere, un diritto anzi, che avendo diretto rapporto col bene di tutti, può essere considerato maggiore del diritto dei privati.

Una questione sorge, invece, quando si consideri la statizzazione in modo assoluto; cioè quando si dica che lo Stato deve diventare il padrone di tutte le imprese grandi e piccole, di tutti i mezzi di produzione (terra, case, macchine ecc.). Questa statizzazione universale porta con sé l'abolizione di ogni proprietà dei privati cittadini e quindi contro di essa stanno tutte le obiezioni che si fanno contro tale abolizione.

Alla statizzazione assoluta si oppongono due ordini di considerazioni, uno economico, l'altro morale. Abolendo la proprietà e l'iniziativa personale e privata — ecco la considerazione economica — si raggiunge una maggiore e migliore produzione di beni? I tecnici, gli economisti debbono rispondere a questo quesito.

Dal punto di vista morale (che è poi quello che interessa i cattolici, come tali) si osserva: lo Stato che si fa padrone di tutto offende il diritto dei privati alla proprietà; non solo, ma è necessariamente condotto a farsi padrone non solo delle cose ma anche delle persone, e quindi a costituire un potere assoluto che diventa schiavitù tanto dei corpi quanto delle anime.

Per questa ragione, gli studiosi cattolici sono concordi nel rifiutare il principio della statizzazione, o socializzazione, assoluta e totalita-

ria e ammettono, invece, quello della statizzazione relativa o parziale. Già il Pontefice Pio XI aveva a ciò accennato nella Enciclica *Quadragesimo anno*; è tornato sull'argomento Sua Santità Pio XII nel recente discorso ai lavoratori cristiani, dicendo:

«Le Associazioni Cristiane assentono alla socializzazione soltanto nei casi in cui apparisce realmente richiesta dal bene comune, vale a dire come l'unico mezzo veramente efficace per rimediare ad un abuso o per evitare uno sperpero delle forze produttive del paese, e per assicurare l'organico ordinamento di queste medesime forze, e dirigerle a vantaggio degli interessi economici della nazione, cioè allo scopo che la economia nazionale nel suo regolare e pacifico sviluppo apra la via alla prosperità materiale di tutto il popolo, prosperità tale che costituisca al tempo stesso un sano fondamento anche della vita culturale e religiosa».

La socializzazione adunque non può essere che parziale, limitatamente al bene comune, il quale non potrà mai urtare contro il diritto di proprietà privata e tanto meno andare a detrimento della dignità e della libertà umana. Di qui la condizione posta dal Santo Padre: «in ogni caso, poi, esse riconoscono che la socializzazione importa l'obbligo di una congrua indennità, vale a dire calcolata secondo ciò che nelle circostanze concrete è giusto ed equo per tutti gli interessati».

Precisate le condizioni, alle quali è lecita la socializzazione, occorre fare una osservazione. L'esperienza dimostra che non poche volte, almeno nel passato, aziende ed imprese municipalizzate (in proprietà o in gestione del Comune), e na-

zionalizzate hanno funzionato pesantemente, non solo perché non hanno servito il pubblico come si doveva, ma anche perché hanno chiuso i loro bilanci con deficit spaventosi. Le ragioni di tali fallimenti — qualche volta non solo morali ma finanziari — si riducono ordinariamente a due: l'incompetenza dei dirigenti e la loro disonestà. Occorre adunque — se si vuole che la socializzazione produca i frutti tanto attesi e non si risolva a danno del popolo — che vi sia specifica competenza e soda onestà in tutti coloro che hanno in mano le sorti delle imprese socializzate.

IL DOTT. PIETRO

«Sappiamo che cosa dobbiamo a Roma e alla Chiesa»

Il 17 aprile nella sede di S. Gregorio al Celio, la Pontificia Commissione Assistenza ha rivolto il suo saluto al colonnello Charles Poletti in occasione del suo trasferimento al Nord d'Italia.

Mons. Baldelli ha espresso al colonnello Poletti la viva gratitudine della P. C. A. per la collaborazione così cordiale ed assidua data all'opera di carità svolta a nome del Santo Padre a vantaggio delle vittime della guerra e ha detto come attraverso tale collaborazione sia stato possibile ottenere i lusinghieri risultati raggiunti nei vari settori di attività. Il Presidente della Pontificia Commissione Assistenza ha espresso la certezza che tale benefica fusione d'intenti e di spirito di carità cristiana, prosegua, ancora nel futuro per i fini così nobili che si vogliono ottenere.

È stata quindi offerta al colonnello una artistica riproduzione in mosaico dell'effigie del Divin Salvatore che da dodici secoli è presso la tomba del Principe degli Apostoli.

Il colonnello Poletti, dopo aver ricordato l'opera preziosa svolta dagli ufficiali suoi collaboratori nel campo dell'assistenza, ha dichiarato che non è la Pontificia Commissione che deve ringraziare il Governo Militare Alleato, ma è lo stesso A.M.G. che deve essere grato alla Pontificia Commissione di Assistenza ed al Santo Padre per quanto è stato fatto per le vittime della guerra.

Ha quindi espresso la sua particolare simpatia ed ammirazione per lo spirito di profonda carità cristiana ed



L' "ANGELUS".

«Ave Maria»! La terra, il mare, il cielo
Ti salutano nell'ora più divina.

«Ave Maria»! Sia benedetta l'ora
A Te devota e il clima ed il paese
Ove spesso gustai quell'armonia
Che vien dall'alto e placa le tempeste.

La squilla da lontan grave oscillava
E fino a me giungevan le ondeggianti
Vibrazioni dell'inno vespertino.
Nessun soffio agitava l'air lieve
Dalle rosate tinte del tramonto.
Della foresta le frementi foglie
Parevano esultare al pio fervore.

«Ave Maria»! Di preghiera è l'ora.
«Ave Maria»! D'amore è questa l'ora.
«Ave Maria»! Facci guardare in alto
Fino a Te, fino al Figlio Tuo celeste!

GIORGIO BYRON
(1788-1824)

(4)

infaticabile operosità che ispira il lavoro della P. C. A. ed ha proseguito dicendo che egli ha piena fiducia nella rinascita dell'Italia nell'ambito della futura famiglia delle nazioni. «Noi americani — ha detto — eredi della cultura e della civiltà cristiana e che ci vantiamo di essere una nazione cristiana, sappiamo che cosa dobbiamo a Roma e alla Chiesa».

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

1) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi (I) Sposi; Rità da Cascia.

2) FILM AMMESSI PER TUTTI — Abramo Lincoln; Acciuffate quella donna; Aspettami; Battaglia (La) per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Commedia (La) umana; Convoglio verso l'ignoto; Dittatore (Il); Donna (La) della montagna; La famiglia Sullivan; Eroi del mare; Prime armi; Scrivimi fermo posta; Se fosse a modo mio; Stalingrado; Storia di una capinera; Tom Edison giovane; Tre (I) cadetti; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna.

3) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi) — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Angeli (Gli) del mare; I bambini ci guardano (r); Cappello (Il) da prete (r); Compagno (P); Diavolo (Il) va in Collegio; Destino; Echi di gioventù; Finalmente sì; Fiore (Il) sotto gli occhi; Fornarina (La); Giustizia; Ho sposato una strega; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molta brigata vita beata; La nostra compagna; No, no, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombra (L') del dubbio; Ondata d'amore; Piccola iadra; Pietro il Grande; Questa è la vita; Figli (I) della strada (r); Sette ragazze innamorate; Signora (La) acconsente; Sorelle in armi; Tempesta (r); Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa (La) Teresa; L'ispiratrice; Massimo Gorki.

4) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio Amore; Circo Equestre Za Bum; Carmen; Ippocampo (L'); Nessuno torna indietro; Ossessione; Sorelle Materassi; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana - 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena - 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà - 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALEZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

E. FABBRIANI

RICORDI DI DON PRIMO

Don Primo e i carcerati

Altri hanno scritto di Don Primo esaltando il Sacerdote illustre per scienza e carità, sollecito nella cura delle anime e pieno di zelo apostolico per ogni opera di bene. Nessuno, ancora, ha parlato meritamente di Don Primo ed i carcerati per metterne in risalto il fervido apostolato da lui esercitato fra i detenuti delle carceri giudiziarie di Regina Coeli.

Lo scrivente di queste brevi note, sempre molto insufficienti — che tra gli ex-detenuti politici è il meno indicato a scrivere di Don Primo — degna-mente in quanto la sua permanenza a Regina Coeli fu troppo breve — ebbe il bene di assistere alle Messe celebrate da Don Primo nel mese di maggio dell'anno scorso e una volta mi chiese — di servirgli la S. Messa che celebrava tutti i giorni festivi alle ore 9.30 per i detenuti dei «bracci» 5, 6, 7 e 8.

La S. Messa celebrata da Don Primo non era, purtroppo, ascoltata da molti per il fatto che ai detenuti politici non era concesso di ascoltare neppure la S. Messa per evitare i contatti con gli «esterni».

Don Primo però faceva di tutto perché il numero dei fedeli aumentasse sempre, ricorrendo ad intelligenti «rastrellamenti» di coloro che si trovavano in giro per i corridoi per i motivi più vari.

Io riuscivo ad uscire ricorrendo ai più svariati stratagemmi, spesso baruffando con i secondini i quali quando si accorgevano dell'inganno cercavano di ricacciarmi in cella, ma sempre interveniva Don Primo a proteggermi e per quella domenica ero certo che la S. Messa l'avrei ascoltata.

Don Primo a Regina Coeli era popolare nel senso più apostolico della parola: secondini e detenuti gli volevano tutti un gran bene e lo chiamavano confidenzialmente come lo chiamavamo noi: Don Primo. Forse, o senza forse, a Regina Coeli ignoravano, escluse noi vecchie conoscenze, che Don Primo era anche Monsignore. Dicevano che «Don Primo era molto buono, faceva da vero padre per tutti e sapeva dire a ciascuno una parola affettuosa e serena».

Quando giungeva al nostro «braccio» si interessava subito dei «suoi amici della Gioventù Cattolica» e quando ci vedeva gli si leggeva in viso lo stesso nostro dolore, per la nostra situazione poco brillante, che condivideva. Quando vedeva Bertolotti e me demoralizzati per il lento disbrigo delle pratiche presso la Questura e che dovevamo portarci alla scarcerazione, lui, Don Primo, con il suo sorriso paterno ci diceva «che la questura in queste faccende non usa mai l'orologio, intanto pregate e non lasciatevi sfuggire l'occasione per offrire al Signore le vostre sofferenze». Le sue parole recavano sempre tanto conforto al nostro animo in tumulto!

I nostri brevi colloqui si svolgevano nella cella adibita a sagrestia, prima e dopo la S. Messa. Qualcuno si confessava e ritornava nelle nostre celle con tanta serenità nel cuore. Bisognava osservare Don Primo mentre celebrava la S. Messa: sembrava un santo. Ogni domenica spiegava il Vangelo ma non parlava più di cinque minuti perché, forse, quello era l'ordine; erano sufficienti però,

per fare gli opportuni richiami evangelici e che tanto bene si adattavano al singolare pubblico di fedeli che con tanta attenzione l'ascoltava.

Finiva la S. Messa ci salutava e si scusava di non potersi trattenere più a lungo (come se il rimanere dipendesse dalla sua volontà). Una domenica, l'ultima domenica di Regina Coeli, mi confessò che doveva visitare altri detenuti. Nella commemorazione tenuta dall'On. Martire alla Sala Borromini seppi quali erano «gli altri detenuti»: Don Primo era riuscito a varcare i cancelli del III e IV braccio tedeschi. Non posso, come vorrei e sarebbe utile sapere, riferire come avvenivano i colloqui con quei detenuti sulla maggior parte dei quali gravava la condanna a morte. Sono segreti che rimarranno sempre tali perché solo Dio era presente a quei colloqui tra Don Primo e i morituri in mano tedesca.

Quando uscii, alla fine di maggio, incontrai Don Primo nel piazzale della Chiesa Nuova. Mi fece festa e: «tu ormai sei libero e devi ringraziare il Signore. Mi spiace che alla Messa a Regina Coeli avrò due amici in meno». Ero infatti uscito con Bertolotti. Povero e caro Don Primo: i carcerati di Regina Coeli che lui aveva così vicino al cuore, sentono, con la sua improvvisa scomparsa, di aver perduto un padre amoroso e buono che li sapeva comprendere e confortare.

Ci conforta tutti il pensiero di sapere Don Primo nella beatitudine delle anime sante, tra coloro che apostolicamente operarono fino all'ultimo nella Vigna del Signore, mentre dalla schiera innumerevole dei beneficiati si innalza, riconoscente, devota e fiduciosa, la preghiera al Signore per affrettare il giorno della gloria...

LA GUERRA E I MONUMENTI ITALIANI

DANNI E ROVINE
nelle Marche

Questa regione, cara all'Italia perché le ha donato nella Rinascenza i dipinti di Raffaello, l'architettura di Bramante ed il mecenatismo di Sisto V, e nel Risorgimento le melodie di Rossini e la poesia del Leopardi: interessa inoltre tutto il mondo culturale per la sua antichissima civiltà picena ed attira migliaia e migliaia di cattolici per il suo celebre Santuario di Loreto. Eppure l'inesorabile svolgersi della guerra non l'ha risparmiata! Quasi tutti i suoi centri costieri hanno subito rilevanti danni o irreparabili perdite causate prima dai bombardamenti aerei ed in seguito da mine, da incendi, da rappresaglie: nonostante l'intensa politica protettiva che aveva provveduto, con l'incalzare del pericolo, ad allontanare sempre più dai luoghi eventualmente strategici molte rovine mobili, facendole trasportare in rifugi di Loreto e nel Palazzo Apostolico ed in altri solidi ricoveri, attraverso rimozioni difficili spesso attuate disperatamente durante gli allarmi, le incursioni, o le caotiche vicende prodotte, poi, dallo scontro locale degli eserciti belligeranti e dalle guerriglie.

Le rovine più dolorose si verificano ad Ancona, l'antico approdo d'Italia, fulcro dei contatti commerciali, culturali e religiosi tra occidente ed oriente, trasformato in seguito in base navale da Traiano, e particolarmente esposto alle minac-

cie adriatiche: come lo dimostrano nella sua fiera storia medievale l'assedio durissimo dei Saraceni e l'altro di Federico Barbarossa, e quello lunghissimo dell'Arcivescovo Cristiano di Magonza; e nella storia moderna quelli del Risorgimento e dell'epoca presente. Ma l'attuale urto bellico ha determinato nella suggestiva curva naturale del Porto uno sterminio nuovo e più intenso; svuotando la tipica fisionomia dei quartieri antichi, ricchi di reliquie doriche, romane e paleocristiane, che si snodavano dal Colle Astagno e dal Colle Guasco in un artistico succedersi di archi, di torri, di scallette, di volanti; e producendo un vuoto desolante in cui è rimasta integra la secolare Porta a sesto acuto che immetteva alla città. Fra gli edifici monumentali religiosi sono stati colpiti: il Duomo — suggestivo sul colle, coi suoi riflessi bizantini e con l'esuberanza gotica del Portale — già in corso di restauro; la Chiesa di S. Domenico, pregevole per dipinti, fra i quali un'Annunciazione del Guerino e la Crocifissione del Tiziano; la trecentesca Chiesa e l'ex convento di San Francesco delle Scale, arrieggianti nei particolari la solennità dei monumenti veneziani; la Chiesa di S. Maria della Piazza paleocristiana, dalla facciata bizantina in marmo dalmatico simile a quella del Duomo di Zara, di cui si sono già ultimati i riassetamenti delle bel-

lissime coperture lignee e delle volte a crociera. E distrutta è stata infine la Chiesa di S. Maria della Misericordia gotica ma di planimetria romana, dal pesante Portale del Rinascimento, con la cupola ottagonale a tamburo quadrato e con il famoso ambone del sec. VII, decorato a nicchiotti — simile a quello della Chiesa dello Spirito Santo di Ravenna — recuperato felicemente tra cumuli di macerie, come si vede dalla fotografia eseguita nel gennaio del 1944.

Fra gli edifici monumentali civili sono stati gravemente colpiti oltre la Rocca di Capodimonte, sul colle Astagno, le cui fortificazioni erano state riassettate e sviluppate per volere di Clemente VII da Antonio Sangallo, ed oltre il nucleo del Guasco e la mole barocca Vanvitelliana a pentagono del Lazzeretto; anche il quattrocentesco Palazzo del Governo per cui si è provveduto subito alla costruzione di uno sperone di sostegno, e la Loggia dei Mercanti, così florida d'intagli e tortigli gotici veneziani, e la Fontana di Piazza Roma. Inoltre del tutto distrutto è stato il Museo Nazionale delle Marche con le grandi raccolte archeologiche dell'antichissima civiltà picena, perdita che, unita a quelle gravi subite pure dall'Archivio di Stato, costituisce un'ingente lacuna per la storia e per la cultura, oltre che per l'arte.

Altre città colpite sono Fano, dove si va risistemando il Duomo, e dove si lamenta la perdita di tutti i campanili delle Chiese, minati nella ritirata tedesca, e della Torre vanvitelliana del Palazzo della Ragione; e Pesaro, in cui le mine hanno dissestato la poetica Villa Imperiale, bella per la facciata rovesca, per i giardini pensili, per il castello iniziato per volere di Alessandro Sforza e fatto ultimare da Eleonora Gonzaga ad opera di G. Genga, Raffaellino del Colle e Perin del Vaga e Bronzino. Anche danneggiata è stata la Villa di Miraflore con affreschi di tipo Zuccari e con mirabili giardini: ed inoltre



ANCONA. — Chiesa di Santa Maria della Misericordia: Riscopo dell'Ambone del Secolo VII, fra le macerie del bombardamento aereo del 7 novembre 1943. (Fotografia eseguita dal Capitano dei Vigili del Fuoco, Sig. Abruzzetti, il 27 gennaio 1944)

sono stati colpiti i Portici del Corso, e la Chiesa Santuario della Madonna delle Grazie, già in via di restauro.

Procedendo in questa revisione delle rovine più importanti, si rileva che particolarmente incresciosa a tutto il mondo cattolico è stata l'offesa inferta al celebre Santuario gotico-rinascimentale di Loreto; curo ai religiosi per soave miracolo che l'ha fatto sorgere e per le meraviglie artistiche che i secoli vi hanno accumulato e per il panorama spaziale di visioni e di luci goduto dall'altissimo campanile vanvitelliano. Altra cittadina molto danneggiata è stata Osimo, antico municipio romano, di cui si notano le rovine arretrate al prezioso Duomo medievale con influenze d'arte pugliese, ed alle celebri mura e ai torrioni della stessa epoca. Menomati sono stati pure il Palazzo del Podestà, quello Comunale, l'Ospedale di S. Maria del Buon Gesù e la Chiesa di S. Maria del Popolo.

Bombe e mine hanno colpito, a Fossombrone, il resto della Rocca Malatestiana, i due ponti e molte Chiese. Infine nella zona più interna sono stati rovinati anche molti edifici monumentali di Fabriano.

E' augurabile che l'opera della ricostruzione e del ricupero del patrimonio artistico delle Marche, già appassionatamente avviata dalle Amministrazioni locali, interessi sempre più quelle governative e le autorità estere per giungere a più validi sussidi finanziari, ed a più razionali organizzazioni che sappiano riutilizzare, per i ripari più urgenti, anche cippi, mattoni e travi di case distrutte, senza che vengano predati, come avvenne per la Caserma di Artiglieria di Pesaro. E gli aiuti ed i consigli cordialmente offerti produrranno nelle popolazioni locali vasta riconoscenza perché per la maggior parte, i monumenti distrutti o colpiti hanno un valore passionale etico, oltre che artistico o culturale.

R. A. SQUADRILLI

E' una vita breve, questa della bella e soave sorella di Luigi XVI, come lo sono del resto le vite di molte creature nate per espiare le colpe altrui, anche di quelle che furono più vicine al trono e la cui morte nulla può giustificare.

Vita breve, vita eroica. Devota a Dio e agli uomini, apostola zelante dell'amore. Trent'anni. Di un profumo così grato che lo stesso popolo, persuaso delle sue virtù, le aveva dato il commovente soprannome di «Santa Genoveffa delle Tuileries», quasi fosse sorella della Santa patrona di Parigi.

Vita santa, diceva il popolo allora e dice oggi.

Le sue preghiere e le sue esortazioni non cessano, infatti.

In tanto furore di delitti gli stessi sacerdoti guardarono a lei come ad un vero angelo inviato da Dio per spianar loro l'ultima dolorosa tappa sulla via del Cielo.

Elisabetta, assolvendo la sua opera d'amore più forte della morte, si vesti sempre d'abnegazione e di luce.

Ed è rimasta la «celeste Principessa», che passò buona, pia, con la sua duplice corona di verginità e di martirio. E' rimasta con la sua sublime preghiera di abbandono, composta, nel carcere e da lei insegnata a Maria Antonietta e alla nipote e recitata quotidianamente fino al giorno della morte. Vale la pena di ricordarne almeno le prime parole: «Che mi accadrà oggi, o mio Dio? Lo ignoro: so soltanto che nulla mi accadrà che Voi non abbiate previsto, stabilito, voluto e ordinato sin dall'eternità. Questo mi basta, o mio Dio, per esser tranquilla».

E' rimasta col suo sorriso, col suo sacrificio. Poiché la sua innocenza e i suoi meriti sono oggi controllo sicuro e sigillo delle sue virtù e l'autorità ecclesiastica ha autorizzato la diffusione delle sue immagini dietro alle quali è stampata l'ammirevole preghiera di cui abbiamo trascritto l'inizio con un'altra per chiedere a Dio la sua glorificazione. Anzi, le religiose del Carmelo di Pio IX, a Meaux, già da vari anni si sono assunte il nobile compito di fare gli opportuni passi presso le competenti autorità onde venga elevata agli onori degli altari questo fiore purissimo della gigliata corona di Luigi XI come si spera di veder presto glorificata la sua santa



sorella, la Venerabile Clotilde regina di Sardegna.

La vita di Elisabetta col martirio che la conclude è l'opera di uno scrittore la cui attività letteraria è nota: Enrico Contardi (Dalla Reggia di Partibolo: la Principessa celeste: Elisabetta di Francia. Casa Ed. Apollon, prezzo L. 35). E questa vita è tutta abbellita, esaltata, dalle virtù che la santificarono. Ci auguriamo, perciò, che anche in Italia sia feconda.

Tanto più che la santità di Elisabetta non si è esplicata in un chiostro, ma in un tempo e in un mondo pieno d'inquietudini, di rivoluzioni, di odio, di sangue, e non solo alla reggia, ma fra gli umili, i poveri, i diseredati, fra tutte le miserie che le vennero incontro e che circondarono il trono del suo disgraziato fratello.

Nelle attuali critiche circostanze la biografia scritta da Enrico Contardi non ha potuto rintracciare troppo a lungo le fasi dell'esistenza di Elisabetta di Francia. Egli ha voluto più che altro che il suo volumetto, di cui il Santo Padre ha ricevuto per primo l'omaggio, uscisse nell'anno commemorativo del 150. anniversario del supplizio dell'angelica principessa.

Niente di monotono nel racconto. Ogni pagina non è che irradiazione della semplice ma autentica carità di Elisabetta, che risplendette così luminosa nella esistenza terrena e risplendette ancora più mentre si preparava a salire al cielo.

Le lunghe, atroci, indescrivibili so-

La principessa celeste
Elisabetta di Francia

ferenze che ne sublimarono l'animo, soprattutto negli ultimi cinque anni, s'identificano esattamente con lo scoppio della Rivoluzione del 1789 e col terribile calvario di Luigi XVI, di Maria Antonietta e dei loro innocenti figliuoli. I sovvertitori dell'ordine sociale si servirono di loro per muovere guerra alla religione, alla morale, alla giustizia, immergendo la Francia in fiumi di sangue, in ignobili depredazioni, in distruzioni vandaliche, in una lunga sequela di vendette personali, preparando frattanto il piedistallo al dispotismo napoleonico, che tanti altri lutti e tante altre rovine doveva spargere in Europa. La storia e gli orrori della Rivoluzione Francese sono noti anche a gente di mediocre cultura. Che da questa storia e da questi errori i «diritti dell'uomo» nasquero come da un parto dolorosissimo e cruento è anche noto. E' bastato quindi ad Enrico Contardi d'inquadrare nei principali avvenimenti la magnifica figura di colei che fu definita la più nobile vittima del Terrore.

La sua nascita, dopo sette tra fratelli e sorelle, a Versailles il 3 maggio 1764, la sua celeste infanzia, dopo la perdita del padre e della madre, le virtù che le infusero col sangue i genitori, l'esempio della sorella Clotilde futura regina di Sardegna, e specialmente la grazia che operava nell'anima predestinata della fanciulla, hanno fornito all'autore alcuni capitoli del mirabile tema.

Altri capitoli sono dati dall'adolescenza radiosa, dalle brillanti doti fisiche e intellettuali, dalla straordinaria elezione che formava il devoto stupore della reggia, dell'intera nazione francese e persino delle diverse corti d'Europa, alle quali gli Ambasciatori riferivano i pregi rarissimi di una simile privilegiata creatura. Le corti di Portogallo e di Torino la chiedono come sposa di un principe reale. Ma nessuna trattativa di matrimonio si conclude. Non potendo consacrarsi a Dio, secondo

avrebbe desiderato, ella si consacra al fratello e, per lui, al proprio paese.

Senza arcane visioni e rivelazioni, è evidente che Elisabetta, già parecchi anni prima della Rivoluzione, presentava con stupefacente certezza i terribili avvenimenti registrati dalla storia. Così che tutte le fibre del suo essere delicato e sensibile già soffrivano per la valanga di mali, in cui stava precipitando la nazione. Il suo unico ricorso possibile era Dio. In ogni sua lettera degli anni fatali che precedettero la Rivoluzione, la sua pena, come quella di un vero e zelante apostolo, non si stancava di additare nel Cuore di Gesù il solo rifugio, il solo rimedio per la salvezza del popolo e della patria. Si conservano i vari atti di consacrazione della Francia al Divin Cuore da lei composti. Se ne conserva una dove, vicino alla sua firma, figura anche quella di sua cognata Maria Antonietta.

Gli avvenimenti luttuosi, chiaramente da lei previsti incalzano, mentre procediamo nella lettura della breve sua vita, forniscono a chi scrive la falsariga del libro per giungere con l'ultima capitolo al supremo sacrificio: quello che doveva spingerla verso la mannaia su cui il biondo capo di Elisabetta si stese docilmente e cadde con le labbra atteggiato al-

l'ultima preghiera. Al carnefice che l'aveva brutalmente afferrata per le braccia e voleva stracciarle il velo dal petto: «Per l'amore di Dio» — gridò più spaventata del suo pudore offeso che della morte imminente — «e, in nome di vostra madre, vi supplico, signore, non mi scoprite!». E, quando il velo le fu strappato, apparve sul suo collo una medaglia d'argento dell'Immacolata, prova della sua devozione alla Vergine cui aveva votato il proprio candore.

Si dice che lo stesso Robespierre, il quale aveva ordinato l'esecuzione, si sentisse poi umiliato di un delitto commesso senza ragione e invocato da lui con tanta frenesia.

ROMANA

ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)

Diretto dal dott. G. Bruno Longo

SPECIALISTA

Idrofoto ed elettroterapia

Via Arno, 85 (P. Quadrata) tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18

Telefono 889.919; abitazione 89.114

DOCT. GR. UFF.

Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle

VERNE VARICOSE

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20, festivi 8-13

Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Intervento Versato
Riserva L. 175.000.000